Focus WILD
100% ANIMALE
n. 143 giugno 2023
€ 4,90 in Italia

DOPPIO POSTER IN REGALO

Gli animali si sfidano a colpi di corna, di becco, a morsi e... a pugni!

Fatti sotto (se hai il coraggio)

NEL BOSCO COL CANE
A PASSEGGIO SENZA DISTURBARE LA FAUNA SELVATICA

DOSSIER Esistono specie più importanti di altre

STORIA VERA Noi siamo tornate a volare in Brasile

GENETTA Notturna, solitaria, è comparsa anche in Italia

23 maggio 2023
Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/03 art. 1 - comma 1 - Verona CMP
9 772239 699003 32306 7

Austria AUT € 7,50, Belgio BE € 7,50, Portogallo PTE cont. € 6,50, Spagna E € 9,00, Svizzera Italiana CH CT 11,30 Chf

ESPLORATORI, QUESTO LIBRO FA PER VOI!

Siete pronti a partire per un safari alla scoperta di animali davvero incredibili (ma reali)? Come il proteo, per esempio: gli antichi pensavano che questo anfibio fosse un cucciolo di drago e, anche se non è così, i super poteri li ha davvero... vive 100 anni e può digiunare per 8! E avete mai sentito parlare dell'uccello segretario? Chissà a cosa gli servono le sue lunghe zampe corazzate. E poi in Asia vive il lori lento, che ha ghiandole velenose all'interno dei gomiti!

Insomma, in questo nuovo libro di Focus Junior andiamo alla scoperta di animali straordinari e poco conosciuti di tutti i continenti.

Nell'avventura ci accompagnano i nostri due amici esploratori, un po' pasticcioni ma molto curiosi. E alla fine trovate anche tanti giochi, perché quando ci si diverte si impara senza accorgersene!

NEI MONDADORI STORE A 16 EURO. IN ESCLUSIVA PER I SOCI MONDOLIBRI A SOLI 12,80 EURO

UN BOTTINO DI POLLINE

Due api bottinatrici al lavoro sull'infiorescenza di un muscari azzurro. Tra i loro compiti c'è quello di raccogliere il polline che servirà a nutrire le larve. Per poterlo trasportare lo pressano in una specie di cestello, formato da lunghi peli ricurvi, presente sulle due zampe posteriori.

Reinhard Holzl/Imaghebroker/Sintesi

INCURIOSITI DAL NUOVO ARRIVATO

In maniera inaspettata, un gruppo di delfini va dritto incontro al fotografo. Questi socievoli cetacei sono rapidi nuotatori e il sub ha avuto appena il tempo di uno scatto. Perfettamente riuscito però, tanto da meritare al giapponese Takeshi Iioka il 2° posto nella categoria "Compact" all'Underwater Photographer of the Year 2023.

Takeshi Iioka/UPY2023

SOMMARIO

Cari lettori, l'articolo di Sabrina sulle buone pratiche da seguire quando si fa una passeggiata in un bosco col cane (pag.64) è di grande attualità e ci spinge a riflettere sulle conseguenze che i nostri comportamenti possono avere sulla fauna selvatica. Cominciando dalle passeggiate in Natura senza disturbare o mettere in pericolo chi nel bosco ci vive, quindi, possiamo dare il buon esempio e dimostrare che convivere in pace con le altre specie con cui condiviamo questo pianeta è possibile. E chissà mai che incontriate anche una genetta! Chi è? Ve ne parla Marco a pag. 24. Buona lettura!

Chiara (e Vito)

chiara.borelli@mondadori.it

Servizi

Staffan Widstrand/World Nature Photography Awards

54 **FOTO**
Dal concorso World Nature Photography Award immagini da tutto il mondo

Tony Heald / naturepl.com

CURIOSITÀ **12**
Combattimenti tra animali a colpi di zampe, artigli, corna e code. Perché lottano?

VOLETE METTERVI IN CONTATTO CON NOI E MANDARCI I VOSTRI CONTRIBUTI?

E-mail: redazione@focuswild.it

Facebook: www.facebook.com/focuswildrivista

Posta: *Focus Wild* via Mondadori 1 20090 Segrate (Mi)

Instagram: Focuswild

Per avere informazioni sullo stato del tuo abbonamento o per qualsiasi necessità connessa alla gestione dello stesso, puoi scrivere a: abbonamentionline@mondadori.it Ricorda di indicare il tuo nome, cognome e il codice di avviamento postale della tua città o il tuo codice cliente: saremo in grado di risponderti più rapidamente.

AMICI DI CASA

Consigli, cose da fare, salute e alimentazione. Tutto dedicato a cani, gatti, conigli & Co.

64 **CONSIGLI PRATICI**
A passeggio nel bosco con il cane

70 **RAZZE**
Devon rex

72 **CHIEDI AL VETERINARIO**
Parassiti, che cosa bisogna fare?

76 **ADOZIONI**
Cercasi casa disperatamente

78 **LA POSTA DEI LETTORI**
I vostri amici a quattro zampe

Foto di copertina: Guillem Lopez Borras / Alamy Stock Photo/IPA - Will Burrard-Lucas / naturepl.com - Getty Images/iStockphoto - Jeff Foott / Minden Pictures - Getty Images - Shutterstock

EcoFoco juanma.coria

24 ANIMALE DEL MESE

La genetta è arrivata in Italia. Ma non è facile vederla perché vive di notte

DOSSIER 32

Tutte le specie sono importanti ma ce ne sono alcune che lo sono di più affinché un ecosistema funzioni bene

Shane Gross / naturepl.com

Getty Images

46 STORIA VERA

Mi chiamo Paul e sono la prima ara di Spix tornata libera in Brasile

Rubriche

3 Pixel
8 La sequenza
10 Notizie dal mondo
22 La domanda del mese
52 Animali nelle favole
82 That's all

I nostri esperti di questo numero:

MARCO COLOMBO
Naturalista (nel 2007 ha scoperto una nuova specie di ragno in Sardegna), fotografo (premiato nei più prestigiosi premi), divulgatore.

GÉRARD MANGIAGALLI
Direttore sanitario della Clinica veterinaria europea (clinicaveterinariaeuropea.com).

MARCO MASTRORILLI
Ornitologo e fotografo naturalista, specializzato nella ricerca e studio dei rapaci notturni. Ideatore e curatore del Festival dei Gufi.

SABRINA MORONI
Istruttore cinofilo, tecnico attività olfattive sportive, formatore cinofilo.

PIERO PAPA
Vice Ispettore del Corpo Forestale dello Stato, si occupa di sorveglianza, didattica, recupero e gestione della fauna selvatica.

GIULIA PARACCHINI
Istruttore cinofilo, consulente della relazione felina, operatore di zooantropologia assistenziale e didattica.

DUNIA RAHWAN
Biologa, educatore cinofilo, si occupa della riabilitazione dei cani di canile. Appassionata di etologia e di immersioni subacquee.

FRANCESCO TOMASINELLI
Dottore in Scienze ambientali marine, naturalista e fotografo specializzato in scienza, viaggi e natura.

Focus WILD

Mondadori Scienza S.p.A.
via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Sarah Pozzoli
Redazione Chiara Borelli (coordinamento, vicecaposervizio), Guido da Rozze (caporedattore), Federica Baroni, Marta Ferrario, Ilaria Infante
Ufficio fotografico Laura Giovannitti
Grafica Restart55 S.r.l.
Segreteria di redazione Barbara Francesconi
Progetto editoriale Chiara Borelli

Hanno collaborato a questo numero:
Marco Casareto, Marco Colombo, Gérard Mangiagalli, Marco Mastrorilli, Sabrina Moroni, Piero Papa, Giulia Paracchini, Lara Perego, Dunia Rahwan, Francesco Tomasinelli

MONDADORI SCIENZA

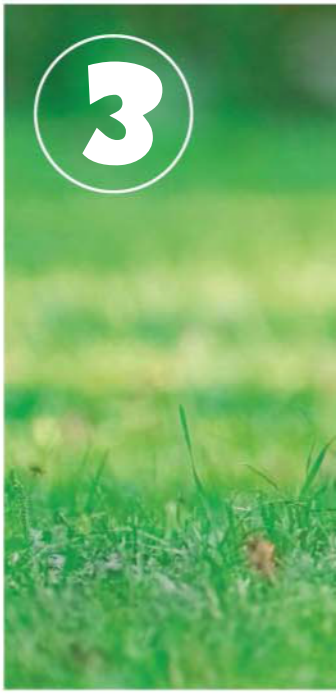
Publisher Pamela Carati
Coordinamento tecnico Stefano Colombo

Focus Wild: Pubblicazione registrata al Tribunale di Milano, 344 del 27/06/11. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Stampa: Poligrafici il Borgo, Via del Litografo, 6 40138 Bologna
Pubblicità: Mediamond S.p.A. - Sede centrale: Palazzo Cellini - Milano Due 20090 Segrate (MI) Telefono 02/21025917 - Mail info.adv@mediamond.it
Abbonamenti: è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia tel.: 02 49572001; dall'estero tel.: +39 041.509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; posta: scrivere all'indirizzo: Direct Channel SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.
Arretrati: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (DVD, libro, CD, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte.
Per informazioni: e-mail collez@mondadori.it - arretrati@mondadori.it

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
PEFC
PEFC/19-31-409
www.pefc.it

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

LA VISIONE FRONTALE PERMETTE AI RAPACI DI VALUTARE ACCURATAMENTE LE DISTANZE E PRODURSI IN ESERCIZI DI DESTREZZA.



Jia Chen/Comedy Wildlife Photography Awards

Facciamo due tiri, vah

Lo sparviere di Cooper (*Accipiter cooperii*) è un rapace diurno di taglia media che frequenta le radure boscose del Nord e Centro America, dov'è noto per la sua grande agilità nella caccia. E non solo in quella, a quanto pare. Ai The Comedy Wildlife Photography Awards 2022 la canadese Jia Chen ha vinto l'Amazing Internet Portfolio Award con questa serie di foto che ritraggono uno sparviere di Cooper "giocare a calcio" con una pigna. Il giovane esemplare sta ancora facendo pratica, ma dimostra già di avere la stoffa del campione: prima un palleggio di zampa **(1)**, poi un controllo di petto **(2, 3)** e infine un tiro al volo **(4)**. Roba da lasciare esterrefatta persino l'aquila della Lazio...

a cura di Dunia Rahwan

La malattia della plastica

Australia. I danni agli uccelli marini dovuti alla continua ingestione di plastica sono ora ascrivibili a una malattia, la plasticosi. Finora la patologia è stata osservata dai ricercatori australiani, in collaborazione con il Museo di storia naturale di Londra, sulla berta piedicarnicini (*Ardenna carneipes*) un uccello marino che vive sull'isola di Lord Howe, a oltre 600 km dalle coste australiane. La plasticosi, spiegano gli autori dello studio pubblicato su *Journal of Hazardous Materials*, causa uno stato infiammatorio perenne che compromette l'anatomia del tratto digerente e riduce la capacità di assorbire le sostanze nutrienti come le vitamine, da cui un indebolimento generale e una crescita ridotta. Le particelle di plastica nello stomaco, poi, vengono trasmesse anche alla prole, nutrita col cibo rigurgitato. Lo studio ha riguardato una sola specie ma si suppone che molti altri uccelli marini soffrano della medesima malattia, essendo le macro e le micro plastiche in netto aumento in tutti gli oceani.

Tim Henderson

DA LEGGERE

Il gatto selvatico europeo (*Felis silvestris silvestris*) è una specie misteriosa e poco nota. Un fantasma, un'ombra silenziosa che si aggira furtivo nei boschi e nelle foreste d'Italia. Attraverso le uniche immagini degli autori e un testo divulgativo ne scopriremo la sua vita segreta. *Il fantasma dei boschi*, Tiglio Edizioni.

Inquadra qui per vedere il video

Notizia pazza

Arriva l'elefante meccanico

India. Un realistico elefante robot potrebbe salvare migliaia di elefanti asiatici (*Elephas maximus*) da una vita di maltrattamenti e prigionia. L'elefante robot (nella foto a destra) è stato donato dalla Peta India (People for Ethical Treatment of Animals) e dall'attrice Parvathy Thiruvothu all'Irinjadappilly Sree Krishna Temple, un tempio nel Kerala, con lo scopo di sostituire gli animali vivi nelle funzioni religiose. Nella tradizione induista, infatti, i pachidermi ricoprono ancora un ruolo molto importante durante le feste, ma per renderli abbastanza docili da partecipare alle cerimonie vengono usate le maniere forti. Per questo gli elefanti impiegati nei

Leggi le regole per avvicinare i cetacei in mare

Matjaz Krivic

Dritto al cuore

Il custode degli ultimi rinoceronti

Kenia. Najin e sua figlia Fatu sono gli ultimi due individui di rinoceronte bianco settentrionale (*Ceratotherium simum cottoni*) al mondo e Zacharia Mutai è il ranger che da anni le sorveglia e difende dagli attacchi dei bracconieri nella riserva Ol Pejeta Conservancy, in Kenya. Lo scatto, che ha vinto il primo premio del Travel Photographer of the Year 2022, ritrae Najin e Zacharia in un momento di riposo e racconta la grande complicità tra loro, tanto che il custode ha definito "le ragazze", come vengono chiamate mamma e figlia, la sua famiglia e farebbe qualsiasi cosa per proteggerle. In queste due femmine sono riposte le ultime speranze per salvare il rinoceronte bianco settentrionale, in un progetto di inseminazione artificiale con madre surrogata. Gli ovuli di Najin e Fatu sono stati fecondati artificialmente con lo sperma di maschi ormai deceduti e gli embrioni che si sono sviluppati sono ora conservati a meno 196 gradi Celsius in attesa di essere impiantati in una madre surrogata di rinoceronte bianco meridionale (*Ceratotherium simum simum*). I primi cuccioli potrebbero nascere già nel 2024.

rituali spesso hanno disturbi alle zampe causati dall'incatenamento prolungato e la maggior parte di loro non riceve cibo, acqua o cure veterinarie adeguate né vive in contesti naturali. Va ancora peggio agli animali che finiscono nel giro dei circhi oppure dell'intrattenimento turistico, anche in Thailandia e Nepal, perché l'addestramento per rendere docili e collaborativi gli elefanti consiste in una serie di maltrattamenti e coercizioni atte a spezzare l'animo selvatico dell'animale e piegarlo al volere dell'uomo. Nel 2019 si stimava ci fossero oltre 15mila elefanti asiatici in attività ma il futuro potrebbe essere dei cugini robot, che non necessitano di alcun addestramento né di cure, e sono sempre pronti a ricoprire il loro ruolo senza stancarsi e lamentarsi. Gli elefanti, quelli veri, lasciamoli nella foresta.

Peta India

Inquadra qui per vedere il video

Andrea Izzotti/istituto Tethys

Quattro salti in Liguria

Italia. Una megattera (*Megaptera novaeangliae*) che salta fuori dall'acqua di fronte a Varigotti, nel Ponente Ligure, è uno spettacolo più che insolito. Il Mediterraneo ospita numerose specie di cetacei come delfini, balenottere comuni e capodogli, in modo particolare all'interno del Santuario Pelagos, la grande area marina protetta transnazionale estesa tra Liguria, Toscana, Sardegna e Costa Azzurra.
Tuttavia la megattera rientra nelle specie occasionali come anche l'orca, entrambi animali che, ogni tanto, dall'oceano Atlantico entrano nel Mare Nostrum passando per lo stretto di Gibilterra.
Nel video realizzato dai whale watcher del gruppo "Pelagos" la megattera sta facendo *breaching*, un salto particolare fuori dall'acqua, un comportamento adottato da diverse specie di cetacei che ancora non ha una spiegazione chiara: potrebbe servire per comunicare tra simili, levarsi di dosso i parassiti incrostanti oppure essere un gioco finalizzato al puro divertimento. La raccomandazione per tutti è di non arrecare disturbo alla megattera provando ad avvicinarla.

FIGHT CLUB

Perché gli animali combattono? E con quali armi? Spesso gli scontri non sono sanguinosi e basta un rapido confronto per capire chi è il più forte.

di Francesco Tomasinelli

Non c'è pace nel mondo animale. Non basta il rischio di finire nella pancia di qualcuno, ma bisogna anche fare i conti con i propri simili e con animali di altre specie per la competizione nel procurarsi il cibo, difendere il territorio, l'acqua, i propri cuccioli e anche per conquistare un partner. E quando sono in gioco queste cose, tutti sono pronti a sfidarsi a colpi di denti, artigli, corna o code.

ARTIGLI CONTRO BECCHI

Come molti altri rapaci, anche le poiane (*Buteo buteo*) sono uccelli territoriali che difendono il loro spazio vitale dagli intrusi. Gli scontri avvengono soprattutto durante il periodo riproduttivo, quando le coppie costruiscono il nido: i singoli individui si sfidano in volo a colpi di artigli e becco, piombando l'uno sull'altro.
A volte le lotte si svolgono anche a terra, nei pressi di una preda che viene tenacemente contesa, e possono essere molto violente.

Thomas Hinsche / BIA / Minden Pictures

KICK BOXING

Per stabilire la gerarchia all'interno del branco e difendere il territorio dai rivali, i maschi dei canguri grigi (*Macropus fuliginosus*) non esitano a prendersi a calci, tenendosi a distanza con le braccia. La coda muscolosa, oltre a bilanciare il corpo nella corsa, funziona come un punto di appoggio per mantenere l'equilibrio mentre le zampe scalciano.
I potenti arti posteriori sono un'arma micidiale, pericolosa anche per noi uomini.

Getty Images

Markus Varesvuo / naturepl.com

IL CORAGGIO DEL GABBIANO

Tra i rapaci e gli altri uccelli non corre buon sangue. Alcuni dei più grandi e coraggiosi, come questa gavina (*Larus canus*), una specie di gabbiano, non esitano ad attaccare le enormi aquile di mare (*Haliaeetus albicilla*) quando queste si avvicinano ai loro nidi o ai luoghi dove riposano. La speranza dei gabbiani è che i grandi predatori alati lascino subito l'area, di fronte a tanta esuberanza. Questa aquila, che ha chiuso l'occhio per proteggersi, non ha intenzioni bellicose e non vede l'ora di levarsi dai piedi.

Quando un'aquila si avvicina, per i gabbiani la migliore difesa è... l'attacco

SCONTRO TRA TITANI

Anche ai grandi coccodrilli del Nilo (*Crocodylus niloticus*) conviene tenere un basso profilo quando si trovano vicino agli ippopotami (*Hippopotamus amphibius*). Neppure i più grandi tra i rettili attaccano questi erbivori, che possono raggiungere le due tonnellate di peso e spesso sostano in gruppi numerosi nelle acque basse. Questo coccodrillo è stato circondato dagli ippopotami e rischia di essere ucciso dal potente morso di uno di loro, armato di micidiali canini.

Vaclav Silha

Tertius A Gous

IL POTERE DEL BRANCO

Un gruppo di intraprendenti suricati (*Suricata suricatta*), piccoli carnivori africani della famiglia delle manguste, può tenere testa a un cobra (*Naja anchietae*), uno dei serpenti più pericolosi dell'Africa meridionale. In questo caso, una parte della squadra, che comprende gli individui più esperti, affronta il serpente, mentre gli altri si ritirano e portano i piccoli in salvo. Oltre a essere molto agili, i suricati sono anche tolleranti ai veleni dei rettili e possono sopravvivere al morso.

Ingo Arndt

GARA DI TESTATE

Il lungo collo delle giraffa (*Giraffa camelopardalis*) non è utile solo per raggiungere i rami alti degli alberi per cibarsi, può anche diventare un'arma. La testa viene utilizzata come una mazza dai maschi più focosi per sfidare i rivali, infliggendo colpi, ai fianchi e alla gambe degli avversari, che producono tonfi sordi e potenti. Le giraffe non si fanno troppo male perché il teschio di un maschio adulto è ricoperto di impressionanti calli ossei, e le corna sono tozze e corte proprio per non rompersi nel corso degli scontri.

L'arma utilizzata dai maschi delle giraffe nei combattimenti è il collo, un comportamento chiamato necking

Yva Momatiuk and John Eastcott / Minden Pictures

LOTTA NEL FANGO

I perioftalmi sono l'eccezione al detto "come un pesce fuor d'acqua": questo piccolo gruppo di pesci tropicali, infatti, sulla terraferma se la cava piuttosto bene. La pelle e le branchie, se mantenute umide, consentono loro di respirare anche quando sono fuori dall'acqua. I maschi dei perioftalmi giapponesi (*Boleophthalmus pectinirostris*) nella foto si stanno affrontando su di un letto di fango, mettendo in mostra le pinne dorsali.

ETERNI NEMICI

Le iene macchiate (*Crocuta crocuta*) spesso vivono negli stessi luoghi dei leoni (*Panthera leo*) e sono solite seguirli a distanza, sperando di approfittare dei successi delle loro caccie. Ma se sono molto numerose le iene possono anche diventare aggressive, tormentando i leoni al punto da allontanarli dal loro pasto. Per questo, se ne hanno l'occasione, i leoni uccidono le iene senza esitare, e lo stesso fanno le iene, quando riescono a sorprendere un leone isolato. Tra queste due specie, che sono in eterna competizione, esiste uno stato di guerra permanente.

Remi Masson / naturepl.com

Getty Images

OCCHIO IN PERICOLO

Per tenere a bada i rivali in amore e accaparrarsi di conseguenza le femmine, i maschi di molte specie di antilope, come gli springbok (*Antidorcas marsupialis*) nella foto, sono disposti a portarsi in testa diversi chilogrammi di corna ingombranti. Uno dei due contendenti sta avendo la peggio perché il corno acuminato del rivale può danneggiargli l'occhio. È raro che in questi scontri uno dei due perda la vita, ma le ferite sono comuni.

Tui De Roy / Minden Pictures

LA QUIETE PRIMA DELLA TEMPESTA

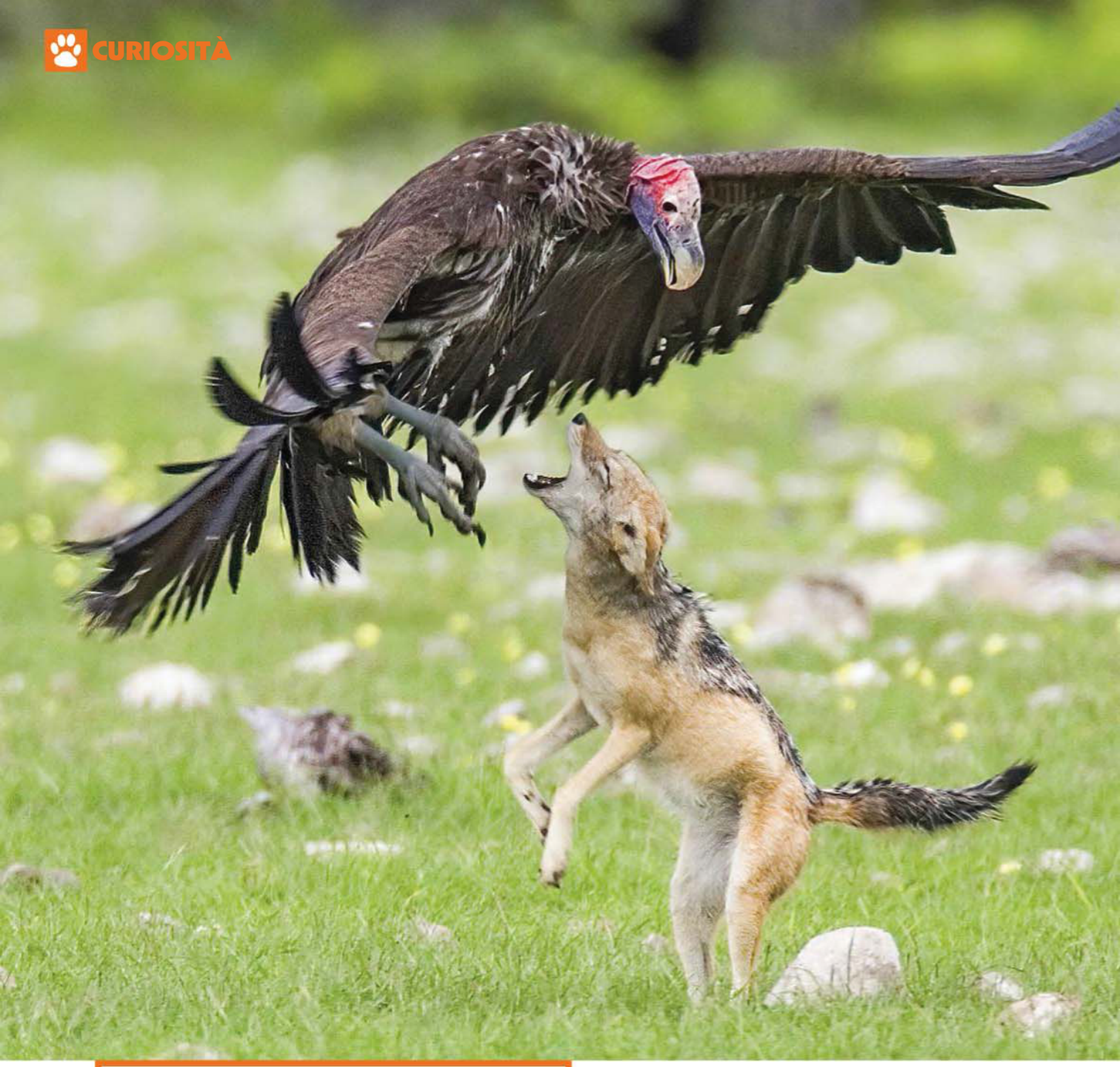
Come in un'antica battaglia, due formazioni si fronteggiano prima dello scontro. In questo caso, i protagonisti sono due gruppi di uccelli, i mimi di Espanola (*Mimus macdonaldi*), ritratti in una spiaggia delle Isole Galapagos, in Ecuador. Questi uccelli sociali vivono in nuclei famigliari che spesso entrano in competizione con gruppi rivali. Quando arriva il momento decisivo, non c'è un vero scontro fisico ma una caotica parata, con frequenti movimenti delle ali, intervallati da richiami.

I mimi di Espanola vivono in gruppi familiari che occupano un territorio; se qualcuno prova a invaderlo... battaglia!

Getty Images

MORSI E CALCI

I cavalli (*Equus ferus caballus*) non hanno corna e lunghi canini, ma i combattimenti tra maschi sono comunque impressionanti. Gli stalloni si sfidano regolarmente per stabilire la loro posizione all'interno del branco e per conquistare le femmine. Gli scontri, che prevedono morsi e calci molto potenti, possono diventare cruenti, ma difficilmente oltrepassano un certo limite: dopo un po' uno dei due riconosce la superiorità dell'avversario e si allontana, prima che una mascella o una zampa rotta lo condannino a morte.



IL RE DEGLI AVVOLTOI

Tra gli uccelli "spazzini" delle pianure africane esiste un "ordine di beccata" attorno alle carcasse. I grifoni africani e le specie più piccole lasciano spesso il passo al grande avvoltoio orecchiuto (*Torgos tracheliotus*), con un becco potente che può lacerare la pelle più spessa degli animali morti. Gli agili sciacalli (*Canis mesomelas*), però, non si fanno troppo intimidire da questi giganti di due metri e mezzo di apertura alare e li affrontano per prendere la loro parte al banchetto.

UNA BRUTTA FINE

Gli elefanti africani (*Loxodonta africana*) sono abituati a essere trattati con rispetto dagli altri animali. Per esempio, quando vanno nelle pozze a bere, puntano diretti verso l'acqua, lasciando che gli altri si levino subito dai piedi al loro passaggio. Ogni tanto qualche grande mammifero, come un rinoceronte o un ippopotamo, non sta al gioco e li affronta direttamente. A questo

Tony Heald / naturepl.com

Shutterstock

Mai fare arrabbiare un elefante! Da adulto, non c'è animale nel suo habitat che lo possa intimorire

BATTAGLIA GIURASSICA

Nonostante le grandi dimensioni, che sfiorano i due metri di lunghezza, compresa la robusta coda, i varani goanna australiani (*Varanus varius*) sono molto agili, come confermano le loro doti di arrampicatori sugli alberi. I corpi muscolosi e flessibili rendono ancora più furiose le battaglie territoriali tra grandi maschi, che prevedono morsi, unghiate e anche colpi di coda.

Kim Maurer

bufalo, sollevato brutalmente in aria, è andata molto male: probabilmente la femmina di elefante ha interpretato la sua presenza come una minaccia per i piccoli vicino a lei.

LA DOMANDA DEL MESE

22 cm
la lunghezza massima del pesce farfalla a naso lungo, in età adulta

NOMI DI FANTASIA
I pesci farfalla sono chiamati così per i colori sgargianti e i finti occhi nella parte posteriore del corpo, come le farfalle, ma sono anche noti come pesci forcipe per la forma del muso che ricorda la pinza usata un tempo per far nascere i bambini.

MANDACI LA TUA DOMANDA
REDAZIONE@FOCUSWILD.IT

Perché il pesce farfalla ha il naso così lungo?

(domanda inviata da Lucio)

di Sarah Pozzoli

Per nutrirsi. In realtà, quello che sembra un naso è una bocca lunga e sottile, caratteristica di questo pesce colorato (il cui nome scientifico è *Forcipiger longirostris*), che gli permette di scovare il cibo che si annida nelle fessure delle scogliere coralline dell'area dell'Indo-Pacifico dove vive. Gli consente infatti di succhiare minuscoli crostacei e di strappare con i denti frammenti di ricci di mare o di altri echinodermi. La bocca fatta così rappresenta un vantaggio rispetto a pesci simili a lui, come il "cugino" *Forcipiger flavissimus* con cui viene confuso ma che è meno dotato di muso lungo.

Matthew Banks / Alamy Stock Photo/IPA

Carta d'identità

Nome comune: genetta comune
Nome scientifico: *Genetta genetta*
Dimensioni: corpo lungo 40-50 cm, coda lunga 30-50 cm
Dove vive: Africa Settentrionale sulle coste mediterranee, Africa subsahariana fino al Corno d'Africa, Sudafrica e Penisola Araba; introdotta in Europa Meridionale
Segni particolari: manto maculato, coda molto lunga a bande nere
Habitat: adattabile, si trova nella macchia mediterranea in riva al mare, su pareti rocciose, nei boschi e nelle vallate di montagna
Cosa mangia: piccoli mammiferi, uccelli, uova, rettili, anfibi e insetti, ma anche frutti spontanei

L'APPARENZA INGANNA
Se non fosse per il muso più allungato, a prima vista la si potrebbe scambiare per un gatto con il manto maculato e una lunga coda folta e anellata.

Will Burrard-Lucas / naturepl.com

La signora della notte

Dalla Spagna, dov'è comune, la genetta è giunta qualche decennio fa anche nel Nord Italia.

di Marco Colombo

Nuno Xavier Moreira /Flickr

Shutterstock

ACROBAZIE NOTTURNE
La grande agilità della genetta si manifesta anche nella sua capacità di saltare di ramo in ramo come uno scoiattolo e di sorprendere dall'alto la preda, come questo sventurato coniglio selvatico.

La genetta comune è un animale molto elegante: a colpo d'occhio sembra un gatto con il muso più allungato e una coda particolarmente sviluppata. Il suo manto è di colore grigio, ornato da macchie nere talvolta fuse in striature più o meno estese, mentre sulla coda sono presenti vistosi anelli neri, dalla base alla punta.

Le orecchie sono grandi, triangolari, mentre gli occhi frontali permettono una visione efficace anche col buio, e le vibrisse, decisamente lunghe, sono un ulteriore valido aiuto. Nonostante possa sembrare imparentata con faine, martore e donnole (Mustelidi), la genetta appartiene a una famiglia di carnivori diversa, quella dei Viverridi.

MUOVERSI AL BUIO
Gli occhi in posizione frontale e le lunghe vibrisse le permettono di muoversi efficacemente anche col buio.

Stephen Dalton / Minden Pictures

Malgrado il suo aspetto possa far pensare che sia imparentata con faine, martore e donnole, la genetta è più affine ai Felidi che ai Canidi

Non è solo una differenza di nome: infatti, mentre i Mustelidi sono più affini ai Canidi (lupi, volpi, sciacalli), i Viverridi sono più affini ai Felidi (leoni, tigri, leopardi) e dunque anche se dal punto di vista evolutivo mostrano alcune analogie, sono parenti... parecchio lontani.
I ricercatori hanno descritto quasi 20 specie diverse di genetta, ma non tutti sono concordi nel ritenerle valide, e secondo altri sono molte meno.

AGILI COME SCOIATTOLI

Sono animali notturni ed è molto difficile osservarli alla luce del sole! Le genette **sono ottime arrampicatrici e spesso trovano rifugio dentro cavità di grandi alberi, salendo su tronchi verticali anche per parecchi metri e saltando di ramo in ramo come fossero scoiattoli.** Questa grande agilità è molto utile anche quando cacciano: infatti ricercano attivamente le loro prede, cogliendole nel sonno o inseguendole. Si tratta soprattutto di piccoli mammiferi, uccelli, uova, rettili, anfibi e grossi invertebrati. Ma, come molti altri carnivori, anche la genetta approfitta delle temporanee abbondanze stagionali di frutti spontanei per fare scorpacciate.
È un animale alquanto adattabile, e può vivere in habitat anche molto diversi tra loro. Dalla macchia mediterranea sulle coste del mare alle pareti rocciose, è in grado di trovare ambienti idonei, senza disdegnare la savana, le aree antropizzate e le vallate di montagna, soprattutto nei pressi di grandi fiumi.

ORIGINARIA DELL'AFRICA
Escluso il deserto, è diffusa in tutto il continente africano, a partire dalle coste mediterranee giù giù fino alle boscaglie del Sudafrica (in foto).

Secondo le ipotesi più accreditate, fu introdotta in Europa dagli Arabi nell'VIII secolo, per derattizzare i centri abitati della Penisola Iberica

Tra tutte le specie di genetta note, quella comune è una delle più diffuse, come anche suggerisce il suo nome: può essere infatti incontrata nelle regioni nordafricane, bagnate dal Mediterraneo, ma estende la sua distribuzione in gran parte del continente africano, evitando il Sahara in senso stretto e ricomparendo subito a sud; cospicue popolazioni si trovano nel Corno d'Africa e sulla punta più meridionale, nonché in certe zone della Penisola Araba.

TRAGHETTATA DALL'AFRICA

È interessante sapere, però, che questa specie è presente anche in Europa. Secondo alcuni studi è stata importata nel nostro continente dall'uomo tantissimo tempo fa. Le ipotesi più accreditate indicano un rapporto con gli Arabi, che la usavano per derattizzare i centri abitati, e che quindi l'avrebbero portata nella Penisola Iberica almeno 1.300 anni fa. Alcune evidenze genetiche e paleontologiche, tuttavia, suggerirebbero introduzioni dal Maghreb tra il Paleolitico Superiore e la fine dell'influenza dei Fenici, quindi molto prima.

Al giorno d'oggi in Spagna è molto comune, addirittura abbondante in certe località, e infatti è diventata uno dei soggetti più ritratti dai fotografi naturalisti locali.

Trovandosi evidentemente molto bene, la genetta ha allargato il proprio areale verso est, colonizzando anche la Francia mediterranea, seppur alcuni dati suggeriscano una seconda introduzione più recente (comunque antica) in queste zone. **Essendo presente in Costa Azzurra, dunque, negli ultimi decenni ha fatto la sua comparsa anche in Italia.**

EcoFoco juanma.coria

Alcune segnalazioni abbastanza vecchie, di qualche decina di anni fa, arrivano dalla Valle d'Aosta e da poche località piemontesi, ma i primi dati continuativi sulla sua presenza si riferiscono alla Liguria, dove a partire dal 2008 le segnalazioni sono aumentate sempre più, in particolare nel Ponente.

Di recente, **un individuo è stato trovato ferito in un pollaio a Olivetta San Michele, nei pressi di Ventimiglia. È stato curato e liberato nuovamente.**

Siccome la genetta non è mai stata presente prima nei nostri ecosistemi, ad oggi non è ancora noto quale sia il suo impatto: potrebbe per esempio esercitare una pressione predatoria notevole su certe popolazioni di uccelli, mammiferi o invertebrati localizzati e/o minacciati, oppure competere sia per il cibo sia per i rifugi e i siti riproduttivi con animali che si comportano in maniera simile (come le martore). Non può però essere considerata una specie alloctona nel senso comune del termine, perché non è stata direttamente liberata in Liguria dall'uomo.

A livello legislativo, non è allevabile in cattività (contrariamente a specie affini) e quindi è difficile che qualcuno che la teneva a casa se ne sia liberato in maniera irresponsabile. Come abbiamo visto, è stata sì introdotta in Spagna dall'uomo, ma in Italia è poi arrivata, secoli dopo, sulle sue zampe, grazie a una formidabile espansione spontanea.

CITTADINANZA ACQUISITA

Il fattore discriminante, in ogni caso, è la data di introduzione: essa infatti risale a prima del 1500 d.C. e per questo motivo, essendo passato tanto tempo, la genetta viene definita "parautoctona". In pratica, le specie introdotte (quindi tecnicamente alloctone) prima di questa data **vengono ritenute ormai integrate negli ecosistemi che hanno invaso,** e meritano dunque una definizione e una gestione di tipo diverso. In attesa di studi che possano circoscrivere la sua eventuale influenza sui luoghi di recente colonizzazione, dunque, la genetta può dormire sonni tranquilli, continuando le sue acrobazie notturne indisturbata.

Shutterstock (2)

UNA LENTA MIGRAZIONE
Nel tempo la genetta si è adattata a vivere in ambienti anche molto diversi tra loro: dalla savana africana (sopra) alle valli innevate dei Pirenei (a sinistra). Da lì si è espansa verso est, colonizzando prima la Francia mediterranea e, negli ultimi decenni, il Ponente ligure.

Shutterstock

Bernard Dupont/Flickr

DAL TEMPO DEI ROMANI IN POI
Istrice e carpa sono stati portati in Italia dagli antichi Romani, muflone e natrice viperina sono arrivati in Sardegna al seguito dell'uomo.

Da dove vieni?

Non sono pochi gli animali, anche più comuni della genetta, che crediamo nativi ma sono stati introdotti in Italia in epoca storica.

La genetta non è l'unica specie parautoctona italiana ad avere una storia così interessante: per esempio l'istrice (*Hystrix cristata*), ormai comunissimo e anzi in espansione verso nord, fu introdotto dai Romani nelle regioni italiane meridionali a scopo culinario (veniva mangiato).
Praticamente tutti gli animali di una certa dimensione in Sardegna, come muflone (*Ovis aries*), daino (*Dama dama*) e cervo (*Cervus elaphus*), ma anche la martora (*Martes martes*), sono stati portati dall'uomo. Sull'isola infatti era presente una macrofauna endemica e diversificata, estintasi per cambiamenti climatici e per la caccia, e quindi ciò che osserviamo ora è il frutto di antichissime introduzioni successive.
Diversi piccoli animali hanno subito la stessa sorte: sempre in Sardegna, probabilmente in maniera accidentale, è stata introdotta la natrice viperina (*Natrix maura*), un serpente acquatico, mentre sull'isola di Pantelleria, al largo della Sicilia, i Fenici portarono di proposito il colubro ferro di cavallo (*Hemorrhois hippocrepis*), un serpente utilizzato per debellare i ratti dalle colonie.
Se tra i pesci è famoso il caso del siluro (*Silurus glanis*), introdotto di recente – e quindi considerata specie alloctona – dall'Europa Orientale per la pesca sportiva, forse non tutti sanno che le comunissime carpe (*Cyprinus carpio*) derivano da immissioni capillari, sempre risalenti all'Impero romano, nei fiumi e laghi nostrani.
Per le specie alloctone in senso stretto, come la nutria (*Myocastor coypus*) o lo scoiattolo grigio (*Sciurus*

SCOMPARSO E RICOMPARSO
In Italia il daino si estinse alla fine dell'era glaciale, ma fu probabilmente reintrodotto nel Medioevo.

Shutterstock

carolinensis), sono previste azioni di contenimento al fine di limitare il loro impatto sugli ecosistemi. Per le specie parautoctone come la genetta, invece, questo protocollo non è previsto, a eccezione di situazioni particolarmente delicate, come possono essere habitat di tipo insulare.

AUTOCTONO, ALLOCTONO E PARAUTOCTONO

Le specie autoctone, animali o vegetali, sono quelle che si sono originate ed evolute nel territorio in cui si trovano. Le specie alloctone, invece, sono state introdotte dall'uomo al di fuori del loro habitat originario; diventano invasive quando si riproducono e si espandono rapidamente a scapito delle specie autoctone, causando danni alla biodiversità. Infine, una specie è parautoctona se, pur non essendo originaria di una determinata area geografica, vi sia giunta per intervento diretto intenzionale o involontario dell'uomo, e quindi naturalizzata, prima del 1500 d.C. Si considerano parautoctone anche le specie introdotte e naturalizzate in altri Paesi prima del 1500 d.C. e che, in seguito, sono arrivate in Italia attraverso fenomeni naturali di diffusione e dispersione.

iStockphoto/Getty Images

UN DANNOSO ARRIVO RECENTE
Lo scoiattolo grigio, originario dell'America Settentrionale, è stato introdotto in Europa solo all'inizio del Novecento.

NON FARE

BEN OLTRE LE ASPETTATIVE
La reintroduzione del lupo nel Parco di Yellowstone (Usa) ha prodotto effetti positivi non solo sulla fauna locale, ma anche sulla vegetazione e il paesaggio.

SI PUÒ SENZA

George Sanker / naturepl.com

Tutti gli animali e le piante hanno un ruolo in Natura. Ma alcuni sono più importanti di altri. Ecco perché.

di Francesco Tomasinelli

Qualche decennio fa, negli anni Sessanta del secolo scorso, Robert Paine, uno zoologo americano, cominciò a studiare le pozze di scogliera nello Stato di Washington, lungo la costa americana dell'oceano Pacifico. **Da un po' di tempo gli balenava in testa un'idea: esistono specie animali più "importanti" di altre?** Certamente ci sono prede e predatori, ma come si influenzano a vicenda? Per un mondo scientifico che si occupava soprattutto di riconoscere e dare un nome alle diverse specie, una ricerca di questo tipo era qualcosa di inedito.

LA SCOPERTA DELLE SPECIE CHIAVE

Tornando alle coste rocciose, quando la marea dell'oceano si ritirava, tra gli scogli rimanevano grandi pozze, anche più grandi di una vasca da bagno, che funzionavano come mondi in miniatura. In pratica erano acquari già allestiti in cui condurre esperimenti. Paine e i suoi studenti osservarono che le stelle marine violacee (*Pisaster ochraceus*), grandi invertebrati predatori che si trovano in questi habitat, si nutrivano soprattutto di cozze (molluschi bivalvi), mangiandone in quantità nel piccolo spazio della pozza. Quando le stelle marine venivano rimosse dall'area, come parte dell'esperimento, la popolazione dei bivalvi aumentava a dismisura, fino a rivestire il fondale, facendo scomparire tutte le altre specie, tra cui le preziose alghe, che sostenevano la vita nelle pozze. Paine si aspettava questo risultato, ma la sorpresa venne subito dopo: togliendo altre specie, come granchi e altri invertebrati, si ottenevano variazioni limitate. La biodiversità di quell'habitat in miniatura dipendeva quindi da una sola specie, che teneva sotto controllo le ingombranti cozze, permettendo agli altri organismi di prosperare.

Fu così che nacque l'idea delle "specie chiave", che **sono quelle che consentono a un ecosistema di funzionare correttamente.** In pratica, tutti gli animali e le piante hanno un ruolo nella complessa rete che collega gli organismi che frequentano un habitat, ma alcuni sono più importanti di altri. Se queste

Matthias Breiter / Minden Pictures

George Nichols/Getty Images

BENEFICHE PREDATRICI DI COZZE
La stella marina violacea è una specie chiave delle pozze di scogliera del Pacifico, capace di controllare la popolazione di mitili e sostenere la biodiversità.

QUESTO O QUELLO PURCHÉ SI MANGI
L'elefante africano è tra gli animali che modificano più profondamente il proprio habitat, perché si adatta a consumare ogni tipo di vegetale.

ShaneGross / naturepl.com

Le "specie chiave" consentono a un ecosistema di funzionare bene. Se una

specie che hanno un ruolo chiave scompaiono, il sistema perde gran parte della sua efficacia e le conseguenze negative si ripercuotono su tutti gli organismi che l'abitano e, talvolta, anche su di noi.

IN CIMA ALLA CATENA ALIMENTARE

I predatori, soprattutto quelli più grandi, al vertice delle reti alimentari, hanno spesso un ruolo importante come specie chiave. In molte aree del pianeta questi animali sono stati cacciati fino all'estinzione perché la loro è una presenza "ingombrante", non sempre compatibile con le attività umane. I predatori di vertice devono essere necessariamente poco numerosi perché, se fossero troppo abbondanti, sconvolgerebbero l'intero ecosistema. Per sostenere una sola tigre adulta, per esempio, occorrono nella sua area circa 500 cervi, le sue prede di riferimento. Di media uno di questi felidi caccia con successo una o due volte alla settimana e consuma almeno 50 grandi erbivori in un anno. Per mantenere tutti questi animali servono quindi decine di chilometri quadrati di foresta per ogni tigre, la quale tiene sotto controllo i cervi che, se troppo numerosi, potrebbero danneggiare la vegetazione, divorando molte delle piante del sottobosco.
Un caso studio veramente illuminante riguarda i lupi americani nel Parco di Yellowstone, i quali furono cacciati fino all'estinzione negli anni Trenta del secolo scorso. Una quarantina di

TRA I DUE LITIGANTI, LA PRATERIA GODE... In Australia la presenza degli squali tigre costringe le tartarughe marine a spostarsi in cerca di altri pascoli. Così la vegetazione sommersa ha tempo di riprendersi.

di esse scompare, le conseguenze si fanno sentire su tutto l'ambiente

questi carnivori venne tuttavia reintrodotta negli anni Novanta e il loro impatto all'interno dell'area protetta si è fatto subito sentire, producendo effetti a cascata su molte popolazioni animali e non solo sulle prede. I lupi hanno cominciato ad attaccare i cervi canadesi, i wapiti, i grandi erbivori più diffusi. **Dove i lupi cacciavano intensamente, la vegetazione naturale, che era stata in parte compromessa dall'eccessiva densità di erbivori, ha ripreso lentamente il terreno.** Il rinnovamento del manto forestale ha richiamato di conseguenza un maggior numero di uccelli, e in breve sono aumentati anche i castori, che utilizzavano proprio i rami degli alberi – adesso più abbondanti – per costruire le dighe nei fiumi, creando a loro volta un ambiente ideale per lontre, ratti muschiati, pesci e anatre. Anche i coyote, cugini dei lupi, che prima dell'introduzione erano abbastanza numerosi, hanno ridotto il loro numero, favorendo di conseguenza un aumento dei piccoli roditori, che a loro volta hanno richiamato una maggiore diversità dei carnivori.

Sorprendentemente, nelle aree interessate dall'azione dei lupi anche i fiumi hanno cominciato lentamente a cambiare. Con il consolidarsi della vegetazione locale, le sponde dei corsi d'acqua si sono rinforzate, i canali sono diventati più stretti e più profondi, cambiando parzialmente la loro morfologia.

La questione delle specie chiave non ha a che fare con la taglia: talvolta i piccolissimi contano più dei grandi

Shutterstock

Nessuno, neppure gli scienziati, aveva previsto interazioni di questa portata, in quello che è stato un esperimento su larga scala. Il fatto che l'area di studio si trovasse negli Stati Uniti, in un'area ben conosciuta, ha semplificato la raccolta di informazioni, ma un numero crescente di indizi sembra indicare che molti ecosistemi siano fortemente "controllati" dall'alto, cioè dalla presenza di quei pochi superpredatori. Nonostante i numeri esigui, questi animali esercitano un'azione benefica su più livelli: **non eliminano soltanto gli individui malati e più deboli, contribuendo a un miglioramento generale della salute della popolazione delle prede,** ma spesso rendono le prede più sospettose, costringendole a spostarsi, e riducendo l'impatto che gli erbivori hanno sulla vegetazione.
A volte, quindi, basta la sola presenza per indurre cambiamenti, senza che ci sia un'azione diretta dei predatori con attacchi ad altri animali.
In modo simile a quanto visto con i lupi, gli scienziati in Australia hanno osservato che i grandi squali tigre (*Galeocerdo cuvier*) sono i "guardiani" delle praterie sottomarine, così importanti per molti animali marini. Quando questi pesci predatori pattugliano regolarmente i fondali, le tartarughe marine, che sono spesso catturate dagli squali, si fanno più prudenti e sono costrette a pascolare in una regione molto più ampia. Così la vegetazione sommersa non viene troppo danneggiata e ha modo di riprendersi dopo il pasto dei rettili marini.

Belikova Oksana/Shutterstock

IMPIANTI DI RICICLAGGIO
Anche le termiti sono una specie chiave della savana, contribuendo a riciclare nei termitai i residui vegetali.

COSTRUTTORI DI BIODIVERSITÀ

Noi uomini, così come moltissimi scienziati, abbiamo una predilezione per i predatori, ma anche gli erbivori possono avere un ruolo essenziale negli ecosistemi. L'umile castoro americano, prima citato, è un esempio perfetto. Questi roditori acquatici costruiscono con rami da loro tagliati opere idrauliche talmente efficaci e raffinate da sembrare frutto della mano dell'uomo. Spinti dalla necessità di creare una tana sicura, con accesso sommerso in uno specchio d'acqua, questi animali fanno le cose veramente in grande: le loro opere possono misurare centinaia di metri di lunghezza e sono visibili su Google Earth. È questo il motivo per cui i castori sono chiamati "costruttori di nicchia" o "ingegneri dell'ecosistema". **Le zone umide da loro create consentono ad altre specie di animali e piante di prosperare.**
Cambiando continente, per arrivare nelle grandi pianure dell'Africa Orientale, il luogo che ospita la fauna terrestre più spettacolare al mondo, si vede che gli effetti più importanti sull'ecosistema si devono a poche specie

L'INGEGNERE DELL'ECOSISTEMA
Spinti dalla necessità di crearsi una tana sicura, i castori realizzano grandi dighe sui fiumi (a sin.) formando zone umide che permettono ad altre specie animali e vegetali di prosperare.

Jeff Foott / Minden Pictures

Nelle grandi pianure africane gli effetti più importanti si devono a poche specie di erbivori

Lorenzo Mittiga / Ocean Image Bank

Jane Rix/Shutterstock

SPECIE CHIAVE VEGETALE
Con le loro radici subacquee (sopra) le mangrovie limitano l'erosione delle coste e forniscono rifugio e alimentazione ai pesci più piccoli.

di erbivori, importanti per numero e massa. Gli elefanti africani, come ci si può attendere, sono il vero "rullo compressore della savana". Si adattano infatti a consumare ogni tipo di materiale vegetale, dai tuberi e radici fino alle gemme e addirittura la corteccia e i rami secchi degli alberi. Nei periodi di carestia non esitano ad abbattere le piante per raggiungere i rami più gustosi in alto, e sono quindi tra gli animali che modificano più profondamente l'habitat in cui vivono. Gestire la fame degli elefanti è uno dei maggiori problemi delle aree protette in cui questi animali prosperano. Dove non hanno modo di migrare, possono causare gravi danni alle piante della savana.

Tra tutte le splendide antilopi che si possono osservare in questa porzione di Africa, nessuna ha un impatto più profondo sulle grandi pianure degli gnu, che danno vita a mandrie gigantesche con decine di migliaia di individui, alle quali si uniscono volentieri anche le zebre. Si muovono in massa, rasando l'erba con tale efficacia da trasformare i pascoli in qualcosa di simile a un campo da calcio. Con la loro attività gli gnu contribuiscono anche a fertilizzare il terreno con quintali di escrementi per ettaro, riducono il rischio di incendi e preparano la terra per la nuova stagione, favorendo anche la crescita di alberi radi, che attirano insetti, uccelli e molti altri mammiferi, come le giraffe.

In questi luoghi, **anche le termiti, gli insetti sociali che danno vita a gigantesche colonie, sono una specie chiave.** Grazie a una rete di tunnel di fango e passaggi sotterranei, le termiti raccolgono quantità enormi di legno morto presente sul terreno, oltre a foglie e rametti. Non mangiano però il materiale vegetale, che è poco nutriente e non digeribile: il legno serve loro come base per far crescere un microscopico fungo (genere *Termitomyces*) che si sviluppa solo nei termitai ed è il loro cibo. Nelle savane i termitai sono dappertutto e contribuiscono a riciclare tutti i residui vegetali. Prima abbiamo

I GIARDINIERI DELLA SAVANA
Le grandi mandrie di gnu fertilizzano il terreno con i loro escrementi e riducono il rischio di incendi tenendo rasata l'erba.

parlato di elefanti ma, in conclusione, la questione delle specie chiave non ha a che fare necessariamente con la taglia. I piccolissimi contano quanto i grandi, se la loro attività ha un impatto profondo: sono le relazioni tra le specie che fanno la differenza.

TUTTO COMINCIA DALLE PIANTE

Di piante si parla sempre poco, ma anche tra queste si contano quelle che possono essere definite specie chiave. Gli alberi di mangrovia, per esempio, svolgono un ruolo fondamentale ai tropici, rafforzando le coste e riducendo l'erosione. Forniscono anche un rifugio sicuro e un'area di alimentazione per i piccoli pesci tra le loro radici, che scendono attraverso l'acqua bassa.

Alle minuscole alghe unicellulari zooxantelle, invece, si devono le grandiose barriere coralline tropicali. I grandi ventagli delle madrepore e di altri coralli tropicali nascondono, nei tessuti dei minuscoli polipi che le hanno costruite, grandi colonie di queste microalghe, che di giorno fanno la fotosintesi, producendo materiale organico in eccesso che è utilizzato dal corallo come nutrimento. Di notte, invece, i coralli estroflettono i loro tentacoli per catturare le minuscole particelle alimentari che fluttuano nell'acqua. In estrema sintesi i coralli sono piante di giorno e animali di notte. Questa simbiosi, che è una delle più importanti della vita sul nostro pianeta, spiega la crescita e la diffusione delle barriere coralline nei mari poco profondi dei tropici. Purtroppo, quando l'acqua si scalda troppo per effetto dei cambiamenti climatici, le zooxantelle sono aggredite da batteri che si riproducono senza controllo. E senza il

ESSENZIALI PER I CORALLI
La simbiosi tra le zooxantelle, minuscole alghe unicellulari, e i polipi è all'origine delle grandiose barriere coralline tropicali.

Alex Mustard / naturepl.com

Lavorare sulla reintroduzione delle specie chiave è il primo passo per ricostruire un ambiente naturale danneggiato dalle attività umane

nutrimento anche i coralli muoiono, trasformandosi in uno sterile deserto bianco di scheletri calcarei.

CONOSCERE PER SALVARE

Robert Paine, con le sue stelle marine predatrici, fu uno dei primi a indagare il tema delle specie chiave, ma molti altri scienziati lo seguirono negli anni successivi. Adesso che stiamo imparando a conoscere meglio questi rapporti tra gli organismi, come possiamo usare queste informazioni? **Sicuramente per proteggere in modo più efficace i luoghi meglio conservati del mondo, ma anche per "aggiustare" quelli che sono stati degradati dalle attività umane.** Lavorare sulle specie chiave è sicuramente il primo passo per ricostruire un'area naturale seriamente danneggiata.

Un'azione su larga scala di questo tipo è stata portata avanti in Mozambico, nel Parco nazionale di Gorongosa, privato di gran parte dei suoi animali durante la guerra civile che ha devastato il Paese africano alla fine del secolo scorso. Grazie all'entusiasmo e al supporto di un benefattore americano, Gregory Carr, e all'aiuto di molti scienziati coinvolti, del governo del Mozambico e dei locali guardaparco, questo luogo ha fatto enormi progressi negli ultimi 10 anni (2010-2020). La popolazione di grandi animali, che era quasi scomparsa, ha oggi recuperato e conta decine di migliaia di individui, oltre a sostenere gli abitanti con attività di studio e supporto al crescente turismo.

Forse questa è la più bella storia di ricostruzione di un'area naturale in Africa: dall'inferno al paradiso in poco più di un decennio.

E LE ZANZARE... A CHE COSA SERVONO?

Piante e animali non devono per forza "servire" a qualcosa. Se esistono, vuol dire che hanno trovato un mezzo di sostentamento (svilupparsi in acqua e succhiare il sangue, nel caso delle zanzare) non troppo sfruttato da altre specie. La vita delle zanzare (foto) è quindi legata a quella di altri organismi: rubano il sangue ad altri animali, ma le loro larve svolgono un'azione di "filtraggio" delle acque e sono il nutrimento di molti organismi acquatici, mentre gli adulti diventano il cibo dei predatori insettivori.

Pixabay

SIAMO FATTI PROPRIO COSÌ

Sei pronto? Dopo il viaggio nello Spazio, ripartiamo per una nuova avventura all'interno del corpo umano con i nostri due amici immaginari e molto pasticcioni. **Scopriremo tante curiosità e stranezze sui muscoli, le ossa e gli organi interni. Inoltre capiremo come funzionano i cinque sensi e quali sono i nostri nemici più acerrimi, come i virus e i batteri. Non solo: andremo anche alla scoperta delle nuove frontiere della medicina.** Alla fine di questo nuovo volume, che è a cura della redazione di Focus Junior, troverai anche diverse pagine gioco. Perché noi impariamo solo se ci divertiamo. Dai allora, prepara subito la mente e seguici alla scoperta della nostra meravigliosa "macchina".

NEI MONDADORI STORE A 16 EURO. IN ESCLUSIVA PER I SOCI DI MONDOLIBRI A 12,80 EURO.

Shutterstock

«È ARRIVATA LA PAPPA!»

Il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) è un abile carpentiere che, usando il becco come uno scalpello, ricava nel tronco degli alberi un nido profondo una trentina di centimetri. Una volta deposte le uova, sono entrambi i genitori a dedicarsi alla cova e poi all'alimentazione dei pulcini.

«STAI DICENDO FORSE A ME?»

Come gli altri mustelidi – la famiglia cui appartengono tassi, donnole, martore e faine – anche il ghiottone (*Gulo gulo*) è un tipo solitario e un cacciatore implacabile. Dotato di robusti artigli, si arrampica con facilità sugli alberi delle foreste boreali in cui vive in cerca di nidi da depredare.

GettyImages

STORIA DI PAUL

La mia specie era scomparsa in natura, ma ora siamo tornati a volare nei cieli del Brasile.

di Piero Papa

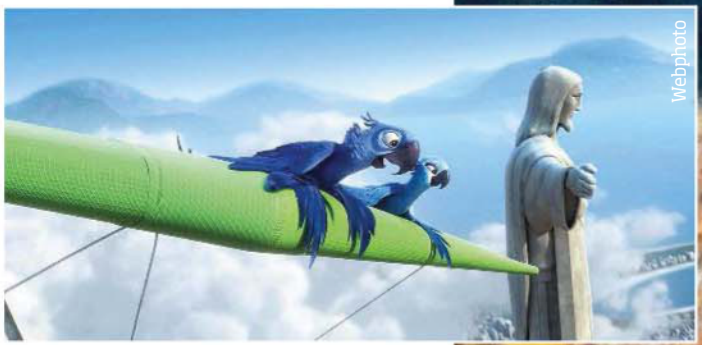
Mi chiamo Paul e sono la prima ara di Spix (*Cyanopsitta spixii*) a tornare libera in Brasile da quando ci avevano date per estinte, più di vent'anni fa. **Fu un naturalista tedesco, Johann Baptist von Spix, a osservare per primo nel 1819 un esemplare della mia specie nel Nord-est del Brasile,** motivo per cui ci fu attribuito il suo nome. Per la precisione, più che osservarlo lo catturò e impagliò per studiarlo in un museo. E purtroppo, da quel momento, il destino di noi are di Spix fu segnato.

Prese di mira

Non eravamo già in molte a volare a quel tempo nella caatinga, che è un territorio semiarido del Brasile Orientale attraversato da torrenti stagionali e ricoperto da una macchia cespugliosa e grandi alberi dove nidificare e trovare cibo. Ma con l'insediamento dei primi coloni umani iniziò lo sfruttamento delle povere risorse di quest'area : ovunque alberi abbattuti e nuovi pascoli per il bestiame.
In pochi decenni la caatinga divenne un difficile deserto per noi Spix. E come se non avessimo già abbastanza problemi, **cominciarono anche a catturarci per venderci a zoo e collezionisti di tutto il mondo, che pagavano cifre molto alte pur di possedere uno degli ultimi esemplari della nostra specie.** Dopo meno di due secoli dalla nostra scoperta eravamo scomparse dal Brasile, e nel 2000 siamo state dichiarate estinte in Natura.

Una nuova speranza

Ma se questa può sembrare la fine della nostra storia, in realtà è solo la premessa di un nuovo racconto, che ha inizio questa volta dal Colorado (Usa), dove un'anziana signora scoprì che il suo vecchio pappagallo, a cui aveva dato il nome di Presley, in realtà era uno degli ultimi esemplari di Spix. Decise così



Webphoto

"PROTAGONISTI ANCHE AL CINEMA"
Il piano di reintroduzione della nostra specie ha ispirato il cartoon *Rio* (2011).

"IL COLORE BLU È IL NOSTRO VANTO"
In passato c'era chi era disposto a pagare migliaia di dollari per un raro pappagallo blu. E non si può negare che siamo davvero bellissimi...

Getty Images

"CHE TENEREZZA I MIEI FRATELLINI"
Dopo anni di tentativi, nel centro berlinese dell'Actp sono riusciti a farci riprodurre. Alla nascita (1) siamo proprio bruttini, lo ammetto, e oltre che spelacchiati siamo ciechi e sordi. Ma dopo pochi giorni apriamo gli occhi (2) e ci ricopriamo di un leggero piumino grigio, che nel giro di due mesi lascerà il posto a bellissime penne blu (3). Dopo quattro mesi siamo ormai sviluppati (4).

In meno di due secoli l'uomo aveva condotto noi are di Spix sull'orlo

di riportarlo nel 2003 in Brasile per spronare il governo e gli enti di ricerca ad avviare un progetto di riproduzione e reintroduzione della nostra specie. Ebbe così inizio una **difficile ricerca delle ultime are di Spix tenute in cattività, con lo scopo di formare coppie da cui far nascere pappagallini da liberare in natura.** In Germania l'Associazione per la conservazione dei pappagalli minacciati (Actp) realizzò un centro dove concentrare gli ultimi di noi ancora in mano ai collezionisti di tutto il mondo. Dato che gli individui in cattività erano stati in gran parte catturati ed esportati illegalmente dal Brasile, il governo propose ai proprietari di legalizzare il loro possesso a condizione che collaborassero al progetto di allevamento. Un centinaio di noi furono dunque riuniti nel centro Actp di Berlino, una sorta di arca di Noè contenente tutto il patrimonio genetico della specie.

"A UN PASSO DALLA LIBERTÀ"
Una volta svezzati, siamo stati trasferiti nelle voliere della Spix's Macaw Preserve, una riserva di oltre 2mila ettari nello Stato brasiliano di Bahia.

E qui entro in scena io

Insieme alle are provenienti da un centro in Qatar per la fauna in estinzione, arrivò anche Cromwell Purchase, uno dei maggiori esperti della nostra specie, l'unico che riuscisse a capire e gestire i problemi che noi Spix abbiamo in voliera. **Con il suo aiuto, e con i nuovi individui giunti da Europa e Filippine, si formarono parecchie coppie pronte alla nidificazione.**

3

4

Association for he Conservation of Threatened Parrots e. V. (8)

dell'estinzione. Poi ha capito come riprodurci

Da una di queste sono nato io, coperto da un leggero piumino grigio nei primi giorni. Ma in poche settimane, e grazie al mangime preparato dallo staff di Cromwell, sono cresciuto velocemente. Il piumino bianco è stato sostituito da penne azzurre sulle ali e la coda, con la testa di un colore più chiaro, quasi grigio. Il becco è diventato scuro e robusto, l'evidente striscia chiara che lo attraversava dalla fronte alla punta è progressivamente scomparsa.

Con i giovani delle voliere vicine ho imparato a vocalizzare e a comunicare in modo da creare una legame tra noi, utile, una volta liberi, per riconoscerci a distanza e segnalare la presenza di cibo o predatori. Insieme a 51 di loro siamo poi volati in Brasile all'interno di contenitori speciali. Che emozione! Ci hanno liberati in una grande voliera nello stesso territorio dove la mia specie era scomparsa qualche decennio prima. Qui ho cominciato ad adattarmi alla temperatura e all'umidità, molto diverse da quelle di Berlino. **Ho anche iniziato a mangiare la frutta tropicale e i semi che avrei trovato una volta libero e che dovevo imparare a riconoscere.** Nella voliera ho iniziato a usare le ali in modo da irrobustire la muscolatura e allenarmi, come prima di una gara importante.

Verificato il mio ottimo stato di salute e di crescita, con altri miei compagni in forma come me siamo stati spostati in voliere più piccole costruite nella caatinga, proprio dove un tempo vivevano i nostri avi. Ma questa volta in una riserva ben protetta e controllata.

Un maestro particolare

Nella voliera ognuno di noi ha trovato una sorpresa, **un pappagallo di una specie diversa, un'ara di Illiger (*Primolius maracana*) anche chiamata maracanà, che ci avrebbe fatto da tutor** prima e durante la liberazione. Erano stati catturati in natura, ma a fin di bene: ci hanno infatti trasmesso i piccoli segreti della vita da pappagallo libero e sono stati molto socievoli con noi. Io ho presto fatto amicizia con il mio nuovo compagno, che ho poi seguito nei primi giorni di vita libera. Mi ha insegnato ad aprire velocemente la frutta e i semi. E mi ripeteva di seguire sempre la sua

"UN SUCCESSO STRAORDINARIO"
Tanti pulcini pronti per essere trasferiti dalla nursery all'"asilo".

Shutterstock

"SONO STATI LORO I NOSTRI INSEGNANTI"
Le are di Illiger hanno comportamenti simili ai nostri: prima che venissimo rilasciati in natura ci hanno insegnato i segreti e i pericoli della vita selvaggia.

Oggi, qui nella nostra riserva, non esiste più il rischio che qualche bracconiere ci catturi

coda, perché una volta fuori il mondo non sarebbe stato tanto facile.

Il grande momento

E così, dopo alcuni mesi, **una mattina ho trovato la porta della voliera aperta: da quella piccola apertura mi sono affacciato per guardarmi intorno.** Per la prima volta nella mia vita non avevo più alcun ostacolo tra il mio becco e il cielo aperto! Ho avuto anche un po' di paura, a essere onesti. Il mio tutor, invece, non ha perso un solo istante e si è lanciato fuori dalla voliera. «Forza Paul» mi ha detto «se vuoi essere la prima ara di Spix a tornare libera in Brasile segui la mia coda!». Mi sono guardato a destra e a sinistra e con grande coraggio... ho aperto le ali e mi sono lanciato nel vuoto: una lunga planata fino a un grande cactus. **Il mio amico maracanà ed io, adesso, eravamo liberi. E dietro di me le altre are, una dopo l'altra, hanno lasciato la voliera.** Una delle mie prime scoperte è stata che la frutta e i semi più buoni si trovano sugli alberi più grandi come la caraibeira (*Tabebuia aurea*) o la palma buritì (*Mauritia flexuosa*) ma difficili da trovare perché quasi tutti tagliati dall'uomo. Era qui che la mia specie amava costruire il nido, e questo è uno dei motivi per cui siamo scomparsi.
Dopo alcuni giorni il mio amico maracanà mi ha salutato e così hanno fatto anche gli altri che hanno aiutato i miei compagni.

"E QUESTO SONO IO, PAUL"
Petto e ali blu, la testa più chiara, quasi grigia, e un robusto becco nero.

Association for he Conservation of Threatened Parrots e. V. (3)

"IN ATTESA DI PARTIRE PER IL BRASILE"
Presto ci raggiungeranno altre Spix, che ancora non erano pronte per il loro primo volo nella caatinga. E questa volta saremo noi a fare da maestri.

Erano pappagalli nati liberi, senza alcun legame alle voliere che ci avevano ospitato. Noi per fortuna avevamo ancora la sicurezza delle voliere in cui poter tornare per trovare cibo e per riposare in tranquillità.

Nuovi pericoli

Mi hanno liberato in una riserva protetta e qui non esiste più il rischio che qualche bracconiere mi catturi come è successo ai miei nonni e genitori. **I pericoli adesso sono altri. In volo mi devo guardare bene dalle picchiate e dagli inseguimenti dei rapaci,** ma ancor più temibili sono gli agguati del giaguaro nei pressi delle pozze d'acqua quando scendo a terra per bere o farmi un bagno rinfrescante. Abbiamo imparato a muoverci in gruppo e avere più occhi per avvistare per tempo i predatori. Qualcuno è già scomparso, forse si è allontanato per seguire altri pappagalli o forse non è stato troppo veloce da sfuggire ai nostri nemici. Ma al nostro stormo presto si uniranno le altre Spix che non erano ancora pronte per il loro primo volo nella caatinga e che impareranno, questa volta da noi, i segreti e i pericoli della vita libera.

"L'UNIONE, COME SEMPRE, FA LA FORZA"
Abbiamo imparato a muoverci in gruppo in modo da avere più occhi per avvistare per tempo i predatori, come giaguari, serpenti e rapaci.

L'uomo ci aveva rubato il nostro cielo, ma grazie ad altri uomini ci è stato restituito. E qui intorno è diventato tutto più blu, grazie al riflesso delle nostre ali.

I tordi e la civetta

(Leonardo da Vinci)

"DI GIORNO TI DISTURBO IO!"
Durante le ore di luce, una ghiandaia molesta un allocco nascosto (ma non tanto bene) .

La trama della favola

Una civetta, catturata dall'uomo, viene presa in giro da due tordi. Ma l'incauta audacia dei due uccelli permette alla civetta di rifarsi e, poco dopo, proprio gli ingenui tordi cadono vittime del vischio, una colla naturale preparata dai cacciatori. Morale: mai rallegrarsi per le disgrazie altrui!

di Marco Mastrorilli

Leonardo da Vinci, in questa favola come anche in altre, anticipa principi etologici ancora oggi attuali: in questo caso si riferisce a una curiosità del comportamento dei rapaci notturni.

Gufi, civette, barbagianni e allocchi hanno abitudini crepuscolari e notturne e durante il giorno riposano, nascondendosi ai predatori e alla luce tra fronde e anfratti. Se però vengono scoperti dagli uccelli diurni, anche di piccole dimensioni, subiscono veementi intimidazioni o simulazioni di attacchi sufficienti a infastidirli e a obbligarli alla fuga. Si tratta di un'aggressione sistematica, battezzata dagli ornitologi con un termine di uso corrente anche nel mondo del lavoro: "mobbing".

Un'azione di disturbo alla quale i rapaci non possono rispondere, per il disagio connesso all'eccessiva luminosità del sole che ne impedisce la controffensiva. In un passato nemmeno tanto lontano l'abitudine dei piccoli uccelli di avvicinarsi e infastidire le civette era sfruttata dai cacciatori che usavano questi rapaci notturni per attirare le allodole, ignare di venire poi abbattute, ahimè, a fucilate o catturate con speciali colle (ad esempio il vischio) posizionate sugli alberi.

Nuove ricerche confermano

Tornando ai giorni nostri, il mobbing in natura è stato oggetto di interessanti ricerche nel Lazio che hanno valutato le numerose reazioni e intimidazioni adottate dai piccoli volatili per sbeffeggiarsi della civetta.

Sono ben 24 le specie di Passeriformi annotate tra i "disturbatori", tra queste il verzellino, il saltimpalo e il merlo hanno protratto la difesa del territorio anche ai periodi autunnali e invernali e sono risultate tra le più insistenti. I saltimpali e i codirossi, piccoli uccelli e abituali prede dei rapaci, trovano la loro rivincita in pieno giorno emettendo potenti versi di intimidazione contro le civette.

La ricerca sul campo condotta nelle campagne laziali ha evidenziato inoltre che i tordi sasselli, gli stessi menzionati da Leonardo, sono tra i più aggressivi e si lanciano in plateali picchiate che terminano con sgradevoli rilasci di escrementi addosso alle civette.

Il mobbing pertanto è frequente nella vita dei rapaci notturni e le civette sono le più colpite dai Passeriformi come rondini, merli.

In Australia il mobbing è stato studiato dagli ornitologi Pavey e Smith su un rapace notturno dal nome strano, la civetta sparviero strenua (*Ninox strenua*).

I loro studi hanno definito le dimensioni dei mobbers (i piccoli uccelli che disturbano i rapaci notturni) che, nella maggior parte dei casi, erano comprese tra il 4% e il 26 % del peso corporeo del rapace notturno mobbato. Come dire… piccoli uccelli ma molto insistenti! La ricerca australiana ha mostrato inoltre che il mobbing è stato praticato nell'88% dei casi nelle radure o in posatoi in vista, mostrando quindi la vulnerabilità dei notturni e la loro necessità di stare nascosti durante il giorno.

Bob Gibbons / Alamy Stock Photo/IPA

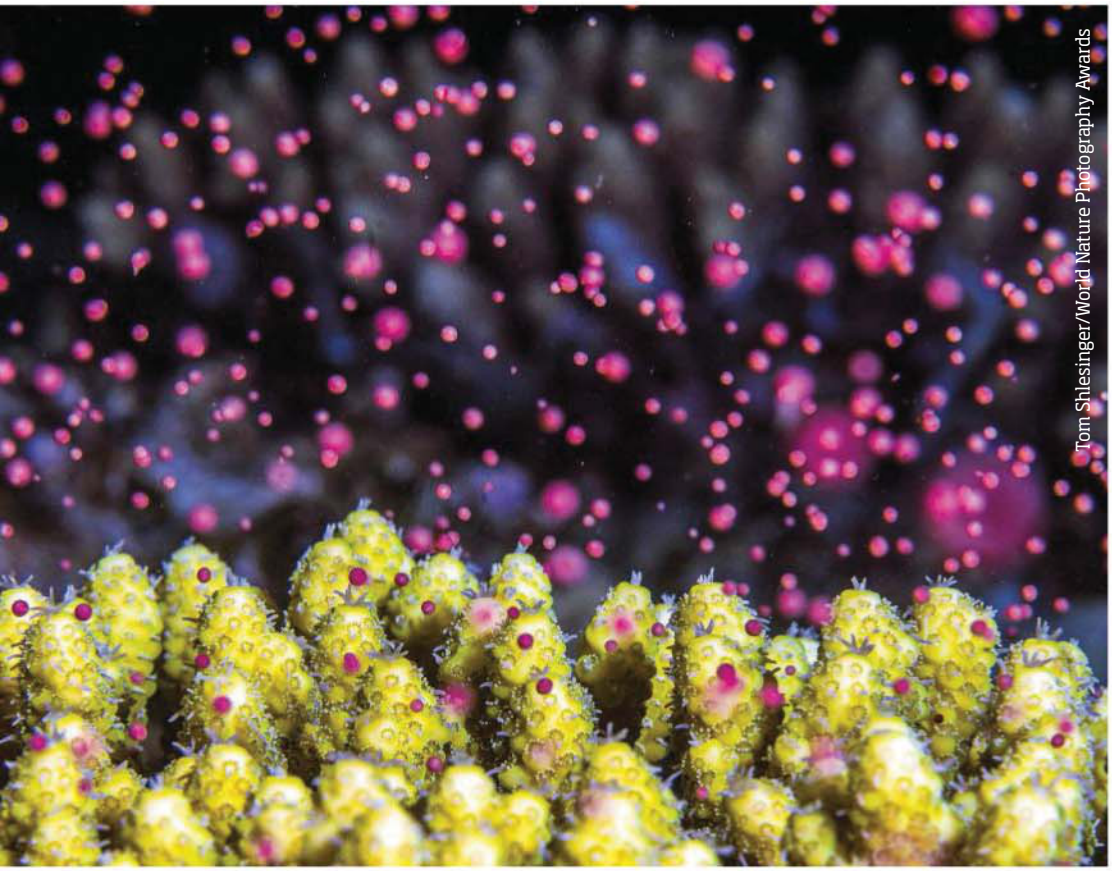
BESTIA, CHE SPETTACOLO!

Le splendide immagini del nostro prezioso pianeta sono una stimolo per tutti noi: impegniamoci di più per proteggere la Terra, lo dobbiamo anche alle generazioni future.

di Dunia Rahwan

▲ In Sudafrica, una bufaga dal becco rosso (*Buphagus erythrorhynchus*) si è posata sul muso di un facocero (*Phacochoerus africanus*), uno degli ospiti che è solita ripulire da parassiti: in un giorno ne può divorare centinaia!

Tamas Aranyossy/World Nature Photography Awards



Tom Shlesinger/World Nature Photography Awards

◀Migliaia di coralli della stessa specie si riproducono lungo centinaia di chilometri di barriera corallina: rilasciano in contemporanea fasci di uova e spermatozoi in mare aperto, dove sono affidati alle correnti.

▼Diversi caimani jacarè (*Caiman yacare*) sono stati salvati durante la stagione secca nel Pantanal, in Brasile. Disidratati e malnutriti, 65 rettili sono stati caricati sulle barche e il salvataggio è durato quattro giorni.

▶Nel parco nazionale di Marakele, a Limpopo, in Sudafrica, un elefante africano (*Loxodonta africana*) prova a mimetizzarsi dietro un cespuglio troppo piccolo per celare le sue imponenti dimensioni.

Fernando Faciole/World Nature Photography Awards

In 100 anni abbiamo già perso oltre il 95% degli elefanti africani. Si stima che ogni anno vengano uccisi circa 20mila elefanti per il commercio illegale di avorio.

IL FUTURO DEL NOSTRO PIANETA

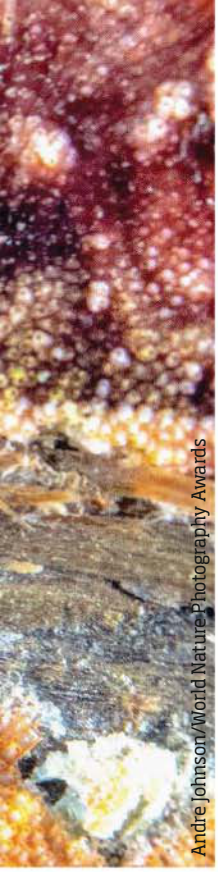
W/N/P/A WORLD NATURE PHOTOGRAPHY AWARDS

Il contest World Nature Photography Awards è stato progettato con l'idea che chiunque può plasmare in modo positivo il futuro del Pianeta: per esempio, attraverso la fotografia può influenzare le persone a vedere il mondo da una prospettiva diversa e, magari, cambiare le proprie abitudini per salvaguardare le meraviglie naturalistiche. All'edizione 2022 hanno partecipato fotografi da 45 Paesi e il vincitore ha ricevuto un premio in denaro di mille dollari; per chi volesse partecipare alla prossima edizione, le iscrizioni sono aperte sul sito www.worldnaturephotographyawards.com/enter.

Staffan Widstrand/World Nature Photography Awards

Una bavosa (*Parablennius marmoreus*) fa capolino dalla tana vicino al Blue Heron Bridge a Riviera Beach, in Florida. Il maschio può avere diverse femmine nel suo territorio e tutte depongono le uova nello stesso nido.

Un coccodrillo del Nilo (*Crocodylus niloticus*) in agguato nel fango secco nel Mana Pools National Park, in Zimbabwe: la foto ha vinto il primo premio del World Nature Photographer of the Year 2022.



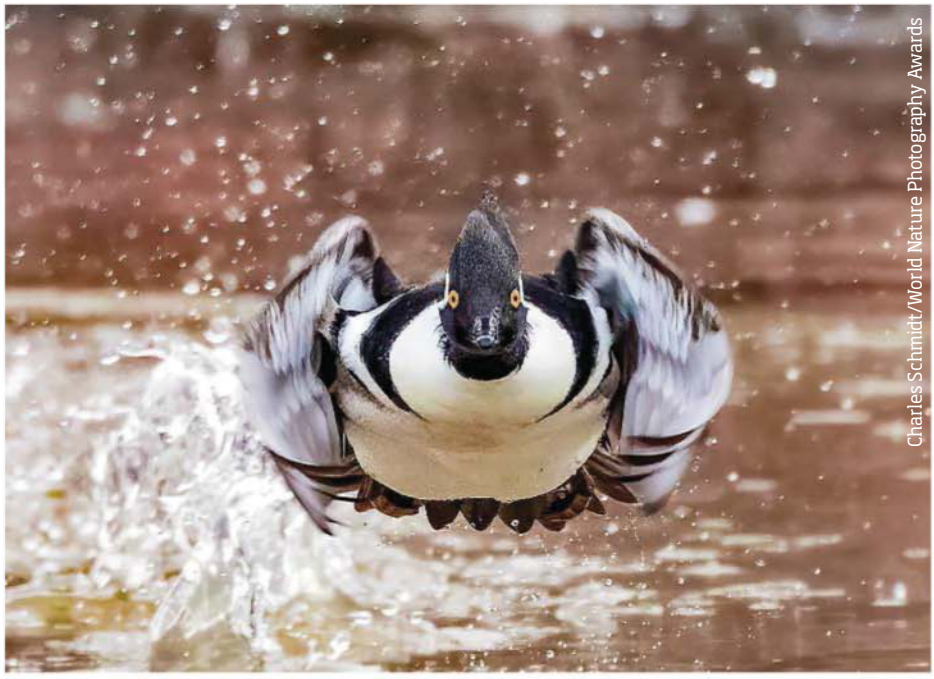
Andre Johnson/World Nature Photography Awards

Adriano Morettin/World Nature Photography Awards

Jens Cullmann/World Nature Photography Awards

▲Due gamberi arlecchino (*Hymenocera picta*) sono stati immortalati sopra una stella marina (*Linckia laevigata*) nello stretto di Lembeh, in Indonesia, un paradiso della macrofotografia subacquea.

▼Le anatre iniziano a nuotare più veloci quando si preparano a volare: il fotografo ha notato questo smergo dal ciuffo (*Lophodytes cucullatus*) e si è posizionato per ritrarlo nel momento del decollo.



Charles Schmidt/World Nature Photography Awards

Durante la stagione secca, le temperature raggiungono i 45° C e i coccodrilli si "rinfrescano" seppellendosi nel fango: possono restare così per mesi, a digiuno

Sitaram Raul/World Nature Photography Awards

Dopo il primo salto, il leopardo usa la coda per bilanciarsi mentre spinge il corpo verso l'alto

Thomas Vijayan/World Nature Photography Awards

▲Un leopardo (*Panthera pardus*) si arrampica su un albero in Kenya. Questa foto - dice l'autore - è l'esempio di come la pazienza, la perseveranza e il duro lavoro ripaghino sempre: ho impiegato 28 giorni per ottenere lo scatto perfetto!

Hidetoshi Ogata/World Nature Photography Awards

▶Questa foto cattura un raro momento durante la stagione dell'allattamento, quando tre coppie di madri con piccolo di macaco giapponese (*Macaca fuscata*) si sono riunite dopo la toelettatura.

Norihiro Kuma, Wild Nature Photography Awards

I rospi giapponesi della specie *Bufo torrenticola* vivono sulle montagne di Owase, in Giappone, e scendono al fiume solo durante la stagione riproduttiva per deporre e fecondare le uova.

Di notte uno scorpione scava nella sabbia del Rajasthan, in India, dove la popolazione deve fare attenzione a specie pericolose per l'uomo come lo scorpione rosso indiano (*Hottentotta tumulus*).

ALLA SCOPERTA DELL'UNIVERSO!

Che cos'è il Big Bang? E i buchi neri? Perché su Venere non si è sviluppata la vita come sulla Terra? Fuori dal nostro Sistema solare è possibile che ci siano pianeti abitabili? E ancora: che cosa fanno gli astronauti sulla Stazione Spaziale Internazionale? **Ecco un libro che risponde a queste e a tante altre domande sull'Universo e sulle missioni spaziali.** Ad accompagnarci, pagina dopo pagina, ci sono due amici immaginari, un po' pasticcioni ma molto curiosi: con loro visiteremo i deserti di Marte e le distese ghiacciate di Plutone, cavalcheremo le comete e scopriremo nuove stelle. Preparati a partire con la redazione di Focus Junior: 3, 2, 1... 0!

NEI MONDADORI STORE A 16 EURO. IN ESCLUSIVA PER I SOCI MONDOLIBRI A SOLI 12,80 EURO

AMICI DI CASA

19 PAGINE di consigli e cose da fare per prenderti cura dei tuoi animali domestici.

CONSIGLI PRATICI
PASSEGGIATE NEL BOSCO
PAG. 64

CHIEDI AL VETERINARIO
ZECCHE E PROCESSIONARIE, CHE COSA FARE?
PAG. 72

ADOZIONI
GIOVANNI E ALTRI TROVATELLI IN CERCA DI CASA
PAG. 76

LA POSTA DEI LETTORI
PAG. 78

Shutterstock

A PAG. 70

I gatti di razza Devon Rex sono affettuosi, vivaci e divertenti. Tanto che li hanno definiti "gatti clown".

Quando si transita in un ambiente naturale, entriamo nella casa di animali timidi ed elusivi che vanno rispettati, per l'incolumità loro, nostra e del nostro amico a quattrozampe.

A spasso col cane

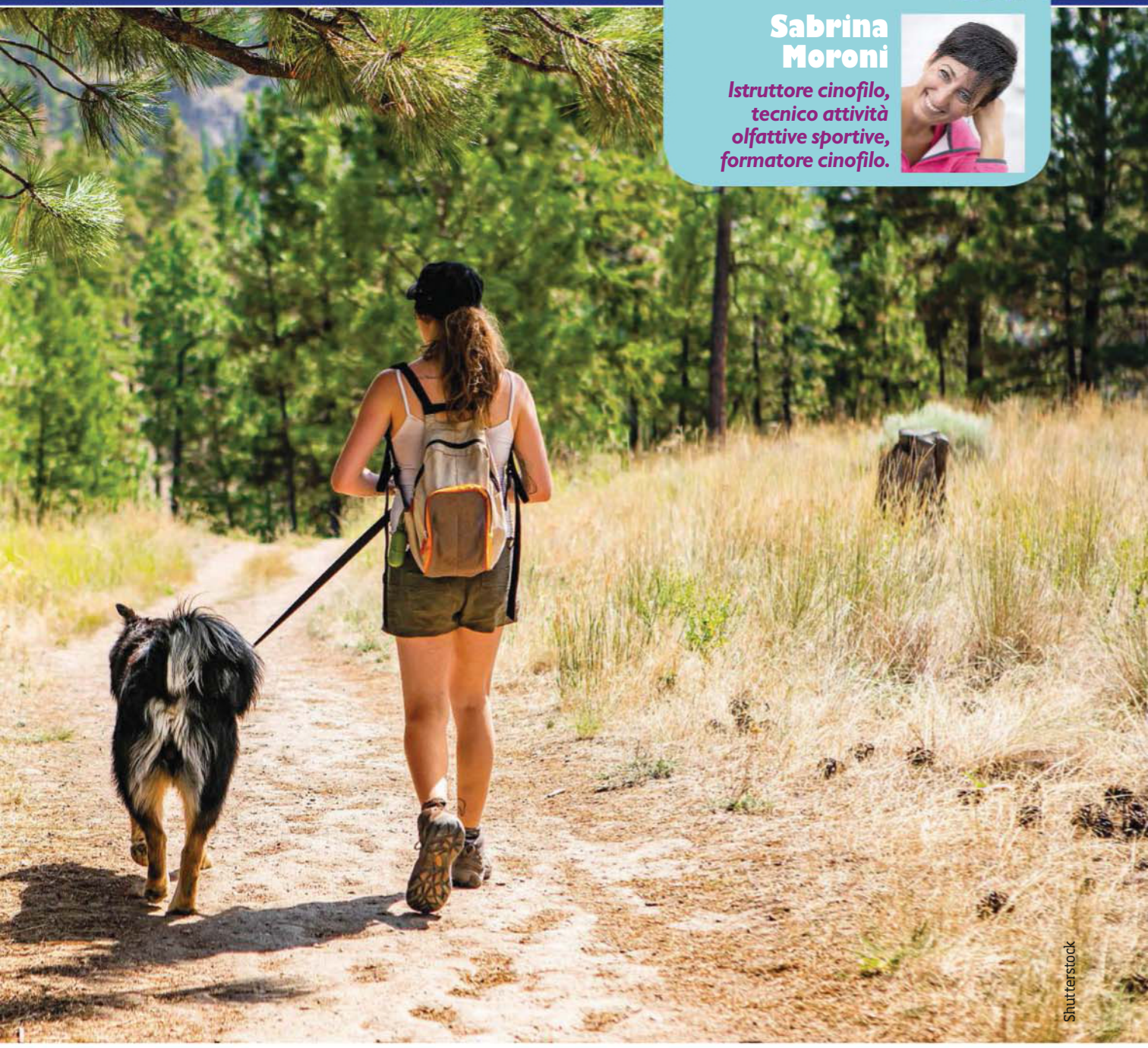
Il cane viene comunque percepito dalla fauna selvatica come un predatore e la sola traccia olfattiva che lascia con il suo passaggio e le sue marcature sono motivo di stress per molte specie.

È difficile immaginare, mentre passeggiamo in un bosco, che quello stesso luogo è popolato da caprioli, lepri, cinghiali, volpi, tassi, istrici, rapaci, magari lupi e forse orsi.
Quando si fa un'escursione a piedi, solo i più fortunati riescono a incrociare un suo abitante, anche se si possono vedere i segni di presenza: passaggi, impronte, deiezioni, sgrufolate a terra di qualche cinghiale...
Gli animali selvatici, infatti, sono elusivi e mantengono le distanze dall'essere umano e da tutto ciò che gli ruota intorno, cani compresi.
Quando nel bosco c'è anche il cane con noi, vediamo che il suo comportamento è diverso da quello che tiene in città: il suo passo è accelerato, il naso è fisso a terra o puntato in aria per annusare un mondo che agli uomini è precluso e grazie a cui percepisce segni di presenza, passaggi recenti o remoti di qualche animale.
Se è al guinzaglio, con generosità e qualche compromesso rinuncia a seguire l'odore fino in fondo.
Qualche cane anche da libero preferisce rimanere intorno all'umano ma molti approfittano dell'occasione per andare a perlustrare, mappare l'area di campagna, annusare le tracce e magari andare a caccia di qualche animale: lasciare libero il proprio cane, infatti, può mettere in pericolo la vita di lepri, caprioli, marmotte e altre specie che, se rincorse, potrebbero ferirsi e indebolirsi. Problema ancor più grave nel caso di femmine in gravidanza, nelle quali un inseguimento iniziato anche solo per gioco, potrebbe mettere in pericolo la vita sia della madre sia dei cuccioli.
Ogni volta che si sgancia il guinzaglio, quindi, si assume la responsabilità morale (oltre che civile e penale) di quello che il cane libero farà e dell'impatto dei suoi comportamenti sull'ambiente circostante.

Prima valuta, poi sgancia

Chi condivide la vita con un cane ha il dovere di fare scelte responsabili per sé, per il proprio animale e per gli altri esseri viventi presenti in natura.

Sabrina Moroni
Istruttore cinofilo, tecnico attività olfattive sportive, formatore cinofilo.



Shutterstock

Ogni volta che mette la mano al moschettone deve valutare se è il momento giusto per farlo, se l'ambiente lo consente, se il proprio cane e gli animali presenti anche se non visibili saranno in sicurezza.
Nei CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici) arrivano animali feriti dai cani e spesso chi ne segnala la presenza non è il proprietario che, nella migliore delle ipotesi, non si è accorto di nulla perché il cane era in giro a "godersi" la scampagnata.
Qual è quindi la soluzione: non liberare più il cane?
Certamente no, perché la libertà rappresenta un bisogno importante del cane e va soddisfatto, ma con consapevolezza e responsabilità.

Il cane, che stress!

Già solo la presenza del cane, comunque percepita da un animale selvatico, può modificarne lo stato fisiologico: il suo battito cardiaco, per esempio, può aumentare come anche il livello di cortisolo, un ormone che il corpo produce per far fronte allo stress, rischiando di avere

Libertà non vuol dire spaventare o inseguire gli animali selvatici che possono anche reagire in maniera aggressiva, diventando pericolosi per cane e uomo

123RF

conseguenze negative in periodi delicati come quello riproduttivo. Può anche modificare il comportamento, magari facendolo allontanare da una zona sicura, in alcuni casi trovandosi obbligato ad abbandonare la prole.
Il solo camminare, appoggiando un piede a terra dopo l'altro, produce vibrazioni sul terreno che vengono percepite dagli acuti sensi dei selvatici; è buona

I cani da guardiania lavorano per proteggere il gregge: un cane libero che si avvicina è una minaccia e possono reagire aggredendo.

Chiara Borelli

I cani non sono sempre ammessi nelle aree protette e spesso entrano solo al guinzaglio; anche nelle zone in cui ci sono animali liberi al pascolo, devono essere legati, come indica il cartello della foto sopra. Una mucca spaventata può reagire caricando.

abitudine tenere almeno la voce bassa, quando si passeggia in compagnia. Muoversi quasi in silenzio, respirando a pieni polmoni per godersi odori, suoni e la vista della natura è meraviglioso!

Vietato, per il bene di tutti

In Italia ci sono aree protette dove non è proprio possibile accedere, altre in cui non si possono portare i cani: informarsi sulla zona d'escursione è il primo passo da fare. I motivi per i quali certe aree sono precluse ai cani, spesso sono legati all'incolumità di selvatico, domestico e uomo: attraverso le deiezioni e non solo, ci può essere trasmissione indiretta di malattie, soprattutto se il cane non è vaccinato. Parvovirus, cimurro, rogna sarcoptica, echinococco sono solo alcune patologie; la malattia di Aujeszky, conosciuta come pseudorabbia, invece, è mortale per i cani che vengono morsi dai cinghiali. Con questo non bisogna vivere la natura con apprensione ma di certo occorre essere informati.

Anche nelle aree in cui ci sono bovini e ovini al pascolo bisogna prestare attenzione: con un avvicinamento sbagliato possono verificarsi episodi pericolosi per entrambi, cane e animale al pascolo. Inoltre, spesso l'area è sorvegliata da cani da pastore che hanno proprio il compito di allontanare dal territorio i potenziali pericoli, tra cui il cane che, anche se mosso da semplice curiosità, viene percepito come una minaccia da allontanare. I cani da guardiania non sono "cattivi", fanno il lavoro per il quale sono stati selezionati da molte generazioni.

La libertà del proprio cane va costruita un passo alla volta, cominciando per esempio a lavorare sulla fiducia e sul richiamo

Shutterstock (2)

Un'altra accortezza è quella di seguire i sentieri: camminare fuori dalle aree battute aumenta notevolmente l'impatto negativo sui selvatici.

L'ora e la stagione

Infine, anche il momento della giornata in cui andare a camminare è importante: in generale gli abitanti dei boschi sono più attivi all'alba e al tramonto, c'è chi sta andando a riposare dopo una nottata di attività e chi si sta risvegliando, pronto ad affrontare una nuova giornata.
In alcuni periodi dell'anno, spesso coincidenti con la primavera e l'inizio dell'estate, i selvatici hanno i cuccioli: un momento molto delicato per loro.
D'inverno poi, con il suolo coperto di neve, gli animali fanno più fatica a trovare il cibo e dover affrontare anche una fuga dal cane, potenziale predatore, è un dispendio di energie che andrebbe evitato.
Informarsi quindi sugli animali che abitano l'area che vogliamo esplorare e capire se è un periodo di particolari fragilità, aiuta ad avere più elementi per scegliere se sganciare o meno il guinzaglio.
L'uomo condivide un mondo popolato anche da altre vite: ha la responsabilità e l'onore di rispettare e proteggere i suoi numerosi abitanti.

La fauna selvatica, anche se non attaccata da un cane, può subire un forte stress per la sola presenza del nostro amico.

I cani che sanno gestire la libertà, possono godere delle escursioni fino in fondo.

In pratica: gli strumenti più utili

- Avere un buon **richiamo** quando il cane è libero è lo strumento più efficace per passeggiare in natura. Il richiamo è relazione: se si chiama con emozioni di ansia o rabbia perché non torna al primo colpo, sarà più difficile che il cane scelga di riavvicinarsi. Il proprio stato emotivo è più impattante di qualsiasi tecnica acquisita.
Quando torna, lo si può premiare con un sentito "bravo!", con qualche premio gustoso o con le coccole (se le gradisce, senza frizionarlo troppo). Importante è non richiamare il cane solo a fine passeggiata, altrimenti assocerà il ritorno alla fine del divertimento; meglio alternare momenti di libertà ad altri al guinzaglio.

- Quando il cane è al **guinzaglio** si sta indirettamente lavorando sulla libertà. Dandogli spazio espressivo in passeggiata, concedendogli per esempio il tempo per annusare e seguendolo a tratti per vedere dove porta il suo naso, il suo bisogno di esplorazione sarà più appagato e non avrà così tanto bisogno di volare via una volta libero.

- Quando si comincia a camminare, conviene inizialmente tenere il cane al guinzaglio e solo quando si sarà ambientato e avrà rallentato un pochino i ritmi, che siano passati 2 minuti o 15, sarà il momento per sganciare il **moschettone**.

- Ci sono cani che per svariati motivi prendono enormi distanze in libertà, altri che non tornano al richiamo e in generale esistono zone ricche di selvatici dove liberare il cane non è mai una buona scelta. Così si può usare la **lunghina**, un guinzaglio lungo 5-10-15 metri che garantisce al cane la possibilità di esplorare meglio l'ambiente rispetto a un guinzaglio di 1,5 metri. Più la lunghina è lunga, più è impegnativo imparare a usarla; l'importante è non demordere e darsi il tempo per apprendere e acquisire l'abitudine all'uso.

- In commercio ci sono diversi tipi di **GPS** (Global Positioning System) che, attaccati al collare o alla pettorina, attraverso una app danno informazioni sulla posizione del cane. Questa tecnologia non permette di sapere se il cane sta combinando qualche marachella ma almeno dà informazioni sulla zona in cui si trova per capire se richiamarlo o lasciarlo immerso nel suo mondo di odori.

iStockphoto/Getty Images

Devon rex

Storia della razza

I Devon rex hanno una storia recente: nel 1960 nella contea di Devon, in Inghilterra, è stato avvistato per la prima volta un gatto rinselvatichito con il pelo riccio. Nei mesi successivi la gatta della signorina Beryl Cox partorì un gattino nero con il pelo riccio, molto particolare.
La signorina Cox si rese conto che Kirlee – questo il nome dato al gattino – era davvero singolare e lo cedette a un allevatore, Brian Stirling–Webb, che stava selezionando i Cornish rex.
Dopo vari accoppiamenti si resero conto che dall'unione tra Cornish e Devon non nascevano gatti con il pelo riccio: ciò indicava che i geni responsabili della mutazione del pelo erano allo stesso tempo diversi e recessivi. Quindi si trattava di due razze distinte.
I Devon rex sono stati riconosciuti dalla FIFé nel 1968.

Colori ammessi

Sono ammessi tutti i colori, bianco compreso.

Struttura del mantello

La pelliccia è corta, fine, densa, ondulata, morbida e felpata al tatto. Ha una particolare tessitura, dovuta al gene "re" tipico dei Devon rex. Anche le vibrisse e le sopracciglia sono arricciate.
Il mantello è costituito da sottopelo lanoso, da un pelo ispido (leggermente più lungo) e da un pelo di protezione, che è quello evidente.

Struttura corporea

Sono gatti di taglia media, snelli e muscolosi, con zampe lunghe e sottili. La testa è cuneiforme, il naso corto e le orecchie molto grandi (all'esterno devono essere ben ricoperte di pelo).

Giulia Paracchini
Istruttore cinofilo, operatore di zooantropologia assistenziale e didattica.

Cosa amano

Sono vivaci, estroversi, curiosi, divertenti e molto agili: alcuni li hanno definiti "gatti clown".

- Amano vivere con la famiglia e partecipare a giochi e momenti condivisi, esplorare spazi e nascondersi.
- Amano le cucce morbide e nascoste.

Cosa non amano

Stare da soli a lungo ed essere esclusi dalle attività famigliari.

- Gli spazi ristretti e quelli che non si possono esplorare completamente.
- Alcuni proprietari segnalano che non amano particolarmente le porte chiuse.

ATTENZIONI PARTICOLARI

I Devon rex soffrono di alcune patologie tipiche della razza, come la sindrome miastenica, una patologia che colpisce la muscolatura e che si manifesta già dalle prime settimane di vita.
È fondamentale che al momento dell'acquisto possiate vedere i test del Dna fatti ai genitori per evitare gli accoppiamenti rischiosi.
Possono soffrire anche di ipotricosi congenita (alopecia ricorrente che diventa permanente) e di isoeritrolisi felina (grave patologia che distrugge i globuli rossi dei gattini da parte degli anticorpi materni).
È bene valutare che i genitori non abbiano displasia dell'anca e che non manifestino cardiomiopatie dilatative.

iStockphoto/Getty Images (2)

Abbasso le zecche!

Questi parassiti possono trasmettere malattie anche gravi. Ecco come proteggere i nostri amici quattrozampe e liberarli subito da questi fastidiosi acari.

Le zecche **sono parassiti della pelle e si nutrono del sangue dei loro ospiti. Per farlo, però, non si infilano sotto l'epidermide degli animali che attaccano** (sono troppo grosse per riuscirci!) ma vi conficcano il lungo rostro con il quale termina il loro apparato boccale, una specie di piccolo "arpione", con cui succhiano il sangue. Esistono molte specie diverse di zecche, divise in due gruppi: zecche dure (per la presenza di uno scudo dorsale rigido) e zecche molli, entrambe presenti in Italia. Questi animali non saltano ma si arrampicano: di solito si trovano tra i cespugli o nell'erba alta, dove restano in attesa di un animale di passaggio a cui attaccarsi. Sono attirate verso i loro ospiti (cani, gatti, roditori, conigli, bovini e piccoli mammiferi - l'uomo è un ospite occasionale) dal movimento, dal calore emesso dal corpo e dall'anidride carbonica esalata. **Il morso di una zecca in genere è indolore, ma il parassita può trasmettere importanti malattie (virali, batteriche, parassitarie) e provocare una rara reazione detta "paralisi da zecche" (causata da neurotossine).** Per questi motivi sono temute e tenerle sotto controllo è così importante. Ci vogliono comunque parecchie ore perché una zecca infetti l'ospite con un'eventuale malattia, perché gli agenti patogeni vengono trasmessi attraverso l'inoculazione della sua saliva, cosa che avviene solo dopo un certo tempo.

Trovarle e rimuoverle

Il modo migliore per trovare le zecche è passare le mani su tutto il corpo dell'animale: questa operazione va fatta ogni volta che torna da una zona infestata.

MANDA LA TUA DOMANDA AL VET
REDAZIONE@FOCUSWILD.IT

Gérard Mangiagalli
Veterinario, direttore sanitario della Clinica veterinaria europea di Milano

Getty Images (2)

Nel disegno (sopra) ecco come la zecca parassita il suo ospite: quando un gatto o un cane passano nell'erba (sotto e a sinistra) si attacca al pelo. Raggiunge poi la pelle, la buca con il rostro e comincia a succhiare il sangue dell'animale.

Le zecche si localizzano più spesso attorno a testa, orecchie, collo e tra le dita, ma possono trovarsi in qualsiasi zona del corpo. Quando si trova uno di questi acari va rimosso subito, senza farsi prendere dal panico. Per prima cosa assicuratevi che ciò che state per rimuovere sia davvero una zecca: scostate il pelo e osservatela bene, cercando di verificare che abbia le zampe. Alcuni proprietari hanno tentato di rimuovere dai loro cani capezzoli, nei, foruncoli, cisti, piccoli tumori o noduli cutanei, scambiandoli per questi parassiti! Nel dubbio portate l'animale dal veterinario, anche nel caso non riusciate a rimuovere quella che sembra una zecca o se, dopo la rimozione, dovesse uscire sangue.

Che cosa non fare

NON toccate la zecca con le mani nude.
NON schiacciate la zecca.
NON applicate alcol, benzina, vaselina o qualunque altra sostanza sulla zecca.
NON utilizzare una sigaretta accesa o un fiammifero.
Applicare sostanze varie sulla zecca o cercare di bruciarla la spinge a rigurgitare saliva nella pelle dell'animale, trasmettendogli eventuali agenti infettivi o sostanze tossiche di cui è portatrice. **Con un paio di pinzette afferrate la zecca più vicino possibile al punto di infissione, dove si trova il rostro conficcato nella pelle, e tirate delicatamente con un movimento costante verso l'alto, senza torcere o spingere.** Potete immobilizzare la cute attorno alla zecca con le dita dell'altra mano. Dopo l'estrazione disinfettate l'area in cui era infissa e ponete il parassita in un vasetto con alcol per farlo eventualmente identificare. Verificate di aver rimosso anche il rostro; se rimane impiantato, tuttavia, non vi sono conseguenze per l'animale. Potete anche tentare di estrarlo usando un ago sterile. È normale che nel punto in cui era attaccata la zecca si formi un piccolo nodulo (un granuloma causato dall'infiammazione) che può restare per alcune settimane.

Come prevenire l'infestazione

Se il cane o il gatto escono regolarmente si può utilizzare un insetticida a effetto prolungato; lo si trova sotto forma di spray, pipetta o collare. Non si deve mai impiegare più di un antiparassitario per volta, perché l'associazione di più principi attivi insieme potrebbe causare problemi di tossicità.

La vita all'aria aperta espone i nostri amici quattrozampe anche al rischio di imbattersi in questo bruco che a volte può essere letale.

... e abbasso le processionarie!

In questa stagione ci sono buone probabilità di incontrare le processionarie (*Thaumetopoea pityocampa*), bruchi buffi e in apparenza innocui, il cui nome nasce dall'abitudine delle larve di spostarsi in fila indiana, formando così una sorta di "processione". **Questi insetti dell'ordine dei lepidotteri, da adulti si trasformano in inoffensive falene, ma nello stadio larvale possono essere pericolosi per gli uomini e addirittura letali per gli animali,** soprattutto per i cani, che hanno l'abitudine di annusare il terreno e di addentare qualsiasi cosa si muova.

Dove si riproducono

Le processionarie nidificano soprattutto su pini e querce e sono molto dannose anche per le piante che le "ospitano". Il periodo di maggior rischio di contatto con questi insetti inizia a marzo, fase in cui solitamente le larve abbandonano i nidi, e può protrarsi fino alla primavera inoltrata.

Gli effetti sul cane

Se il cane dovesse mettere in bocca una processionaria i sintomi sono immediati. Il primo è l'**improvvisa e intensa salivazione, a cui fa spesso seguito il vomito,** dopodiché la lingua si ingrossa notevolmente e inizia il processo di necrosi della parte che è venuta a contatto con il bruco, con la conseguente

Getty Images

Perché sono pericolose?

Il pericolo è rappresentato dai peli urticanti che ricoprono il corpo della processionaria (nella foto), che vengono rilasciati nell'aria quando il bruco è in pericolo e, grazie alla loro forma uncinata, si "agganciano" alla vittima provocando reazioni cutanee e irritazioni alle mucose, agli occhi e alle vie respiratorie.

Il cane esplora l'ambiente, annusando e talvolta addentando: un'attività pericolosa se si imbatte nelle processionarie (sotto, mentre si spostano in fila indiana)!

perdita di porzioni di lingua. Il cane inoltre può mostrare segni di debolezza, rifiutare il cibo e potrebbe anche avere sintomi febbrili.

Che cosa fare

Le conseguenze per l'animale potrebbero essere fatali, specie se il contatto è stato prolungato, pertanto è necessario agire con la massima tempestività. Per prima cosa **vanno rimossi i peli residui lavando la bocca del cane con un'abbondante soluzione di acqua e bicarbonato** (indossando guanti di lattice per evitare di toccare a propria volta i peli urticanti). Poi, naturalmente, è importante portare il prima possibile il cane dal veterinario; questa operazione di primo soccorso da parte del proprietario può rivelarsi molto utile.

Pixabay

La prevenzione

È necessario disinfestare le piante dove è presente l'insetto per rimuoverne le larve e di conseguenza ridurre i pericoli per l'uomo e gli animali.

Cercasi disperatamente

338-2426258
ketana7@gmail.com

LEONIDA - 1 ANNO - Milano

A Leonida stare in rifugio non piace: si è intristito e si è stancato di stare da solo in una gabbia dove ai lati e davanti a lui ci sono altri cani che latrano tutto il giorno. La compagnia di un dolce volontario che lo porta a passeggio, non gli basta più! Non ha neppure una compagna, perché le femmine vengono adottate subito. A Leonida serve una famiglia coi fiocchi, come la sua coda che qui non si vede, ma che è un bel fioccone lungo e folto. Leo ha 15 mesi e pesa circa 20 kg. Abbaia, ma poi nel prato si mette a pancia in su. Basta un breve periodo di inserimento e sarete felici di averlo accanto!

ALICE E CELIA - 8 E 4 ANNI - Frosinone

In tutti i canili troviamo sempre un grande numero di cani del tipo "caccia". Anche in questo ci sono in un box due belle segugie allegre e vivaci, molto affettuose e desiderose di coccole. Sembrano gemelle ma non sono neppure parenti. **Alice**, di taglia medio-piccola, pesa circa 13 kg ed è nata a gennaio 2015. È finita in canile quando aveva solo un anno, a febbraio 2016. Alice è stata trasferita da un altro canile e ha perso tutti i suoi punti di riferimento. Per fortuna ha fatto amicizia con Celia. Anche **Celia** è di taglia medio piccola e pesa 13 kg. Nata a febbraio 2019, aveva solo quattro mesi quando è stata abbandonata in strada finendo in canile a giugno 2019. Per Celia cerchiamo un'adozione in compagnia di altro cane ben socializzato che possa aiutarla a conoscere un mondo che non ha mai visto. Entrambe sono vaccinate, con microchip e sterilizzate. Sono adottabili separatamente.

334-3655706 347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

345-2831846
volontariadaass@libero.it

COKIE - 2 ANNI - Catania

Cokie era un cane felice fino a quando il suo padrone è morto. Da allora vive in un box. È socievole e molto buono, va d'accordo con maschi e femmine, gli piace camminare, mangiare e dormire. È di taglia grande, pesa circa 30 kg, è vaccinato, castrato e con microchip.

Hai adottato uno di questi animali?
Raccontaci com'è andata: redazione@focuswild.it

casa

328-3023247 339-1680505
info.adozioni@gmail.com

POPPY - 4 MESI - Napoli

Poppy è nata il 12 gennaio 2023, di futura taglia media contenuta, venduta a... 150€ da un sedicente "allevatore ventennale di cani" e spacciata per un maltipoo (incrocio maltese - barboncino). Ora pesa circa 6 kg, quindi la taglia "toy" è già lontana. Poppy è dolce, affettuosa, gioiosa, vivace, il classico cucciolo che tutti vorrebbero. Ma come tutti i cuccioli è impegnativa, ha bisogno di una buona educazione e buone regole di vita per crescere bene. Sverminata, vaccinata, con microchip. Obbligo di sterilizzazione quando sarà il momento.

Il caso di giugno

LIUK - 6 ANNI - Milano

Liuk è buono sia con i suoi simili sia con i bambini, è abituato a stare in casa da solo, curioso in passeggiata, paziente, affettuoso e docile. È stato abbandonato in canile a febbraio perché soffre di epilessia. Liuk è il primo cane che saluto quando arrivo al rifugio e sul suo muso avverto il profumo di chi prima di me è passato ad abbracciarlo. Il suo sguardo è indescrivibile.

335-7053425
rifugiodeicani@gmail.com

GIOVANNI - 3 ANNI - Frosinone

In questo canile ci sono tre cani maschi nello stesso box, provenienti tutti dallo stesso posto e dichiarati tutti della stessa età. Che siano fratelli? Difficile a dirsi. Giovanni è il più socievole e subito si è fatto avanti per farsi fare una coccola attraverso le sbarre. Quando siamo entrate, però, era un po' timido, ma senza manifestare una vera paura. Ha due occhi stupendi color miele, un mantello fulvo acceso e una codina riccia. Giovanni ha una particolarità: quando mangia, non guarda in faccia nessuno! Potrebbe avere patito la fame. Pesa circa 16 kg, è nato a febbraio 2020 ed è finito in canile quando aveva solo un anno.

334-3655706 347-5143882
anna.aclonlus@gmail.com

PAOLINO - 5 MESI - Milano

Paolino è affettuoso, buffo e coccolone. È bravo con gli altri cani, giocherellone, ma un po' goffo al guinzaglio senza mai tirare. È anche impacciato e timoroso perché non conosce il mondo ma una famiglia gli potrebbe insegnare tutto. Sappiamo che la fiaba del Brutto Anatroccolo ci insegna qualcosa... E racconta un po' anche di lui.

335-7053425
rifugiodeicani@gmail.com

Vuoi adottare un 4zampe?

*Sappi che un volontario verrà prima a conoscerti **(controllo pre-affido)** per accertarsi che l'animale sia affidato in mani sicure e tornerà qualche tempo dopo l'adozione per verificare che sia curato nel migliore dei modi **(controllo post-affido)**.*

Cos'è una staffetta?

Le staffette, grazie ai volontari che in tutta Italia coprono ognuno un tratto di strada, portano i trovatelli fino a casa tua (o quasi).

Pet felici
con casa, amici, affetto

Filippo con Anastasio

Ciao a tutti, questa è la mia cagnolina Wendy. La amo un sacco e da grande vorrei fare la veterinaria! Irene

Amici speciali

Ciao,
ho avuto tanti animali ma due sono stati davvero speciali. Erano un gatto (Figaro) e un coniglio (Colosso). Scrivo "erano" perché purtroppo sono morti, ma non li dimenticherò mai perché in alcune fasi molto complicate della vita mi hanno aiutato e accettato con tutti i miei pregi e difetti come nessuno.
Auguro a tutti di avere amici così!

Amanda

P.S. Amate i vostri animali perché possono dare davvero tanto, a volte più di voi.

Mina e Ruben, gli inseparabili cani di Viola. Sono una cosa sola.

Hai domande, commenti, foto o disegni che vuoi vedere pubblicati? Scrivici: queste pagine sono tutte per te!

Questo è il mio gatto Gas, è molto coccolone, adora mangiare e dormire. Gaia.

Giada e Nelson

Il gatto Oreste, amico della piccola Matilde e del fratellino Giacomo

Burro dorme così quando non c'è buio! Pia

Il mio Tibisco e il suo sguardo fiero sul mondo, Zoraide

Vuoi scriverci o mandarci una foto?

Focus Wild
Via Mondadori 1
20090 Segrate (Mi)
redazione@focuswild.it

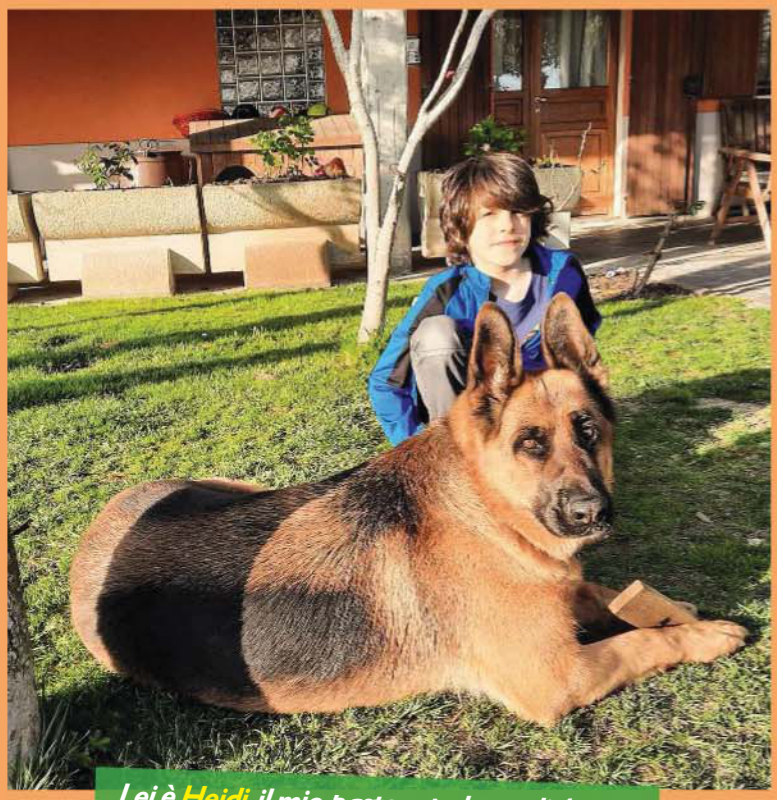
Ricordati di controllare la risoluzione e le dimensioni della foto: se troppo piccola o sfocata, non potremo pubblicarla.

Per la pubblicazione delle foto ritraenti minori, è necessario il consenso di entrambi i genitori. Nella mail inserire la seguente dichiarazione compilata (allegando copia del documento di identità, va bene anche la foto fatta col telefono): "Io sottoscritto [nome del genitore o chi ne fa le veci] autorizzo, anche in nome e per conto di [nome dell'altro genitore], la pubblicazione dell'immagine allegata assumendomi ogni responsabilità".

Petra e Mimì

Pepe è il nostro amico dolce e giocherellone. Mattia e Martina

Giada è una gran giocherellona! Lucia



Lei è Heidi, il mio pastore tedesco di 4 anni.
Paolo

Luna fortunata

Ciao Focus Wild
in questa foto mia sorella Elisa e io siamo con Luna che è arrivata a casa da poco: l'abbiamo salvata da una vita difficile perché viveva per strada.

Un saluto felino da
Emanuele, Elisa e Luna

Riccardo è il suo piccolo amico Giuliano.

Scatto rubato durante la toilette mattutina.
Gloria

TULIPANO NERO

Da un coloratissimo mazzo di tulipani spunta un... tartufo! Chissà quanti profumi sta sentendo questo cane. Infatti, dove l'uomo avverte al massimo due o tre odori, il cane ne rileva ben 5mila differenti: ecco perché ha molto più "naso" di noi.

Shutterstock

GLI ANIMALI SONO LA TUA PASSIONE?

ABBONATI A FOCUS WILD

1 ANNO DI FOCUS WILD

12 NUMERI

EURO **29,90***

SCONTO **49%**

*+ € 2,00 come contributo spese di spedizione per un totale di € 31,90 IVA inclusa anziché € 58,80

1 ANNO DI FOCUS WILD

12 NUMERI

+

1 ANNO DI FOCUS JUNIOR

12 NUMERI + ED. DIGITALE

EURO **49,90***

SCONTO **58%**

*+ € 3,00 come contributo spese di spedizione per un totale di € 52,90 IVA inclusa anziché € 117,60

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da **Mondadori Scienza S.p.A.**. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza.**

SCEGLI COME ABBONARTI

internet

Vai su:
www.abbonamenti.it/wildjunior23

Oppure scansiona il QR-Code

posta

Spedisci la cartolina. È già affrancata.

telefono

Chiama il numero: **02 4957 2001**
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00)

DIVENTA giornalista CON Focus Junior

Un cofanetto ricco di consigli utili e materiali per realizzare un vero e proprio giornale.
Affrettati, i lavori più belli saranno pubblicati su Focus Junior!

Un manuale con i consigli dei giornalisti di Focus Junior per realizzare un giornale

Una versione di Focus Junior di 24 pagine, tutta da completare con le vostre foto, i vostri disegni e i vostri testi.

\+ **3 mesi** di abbonamento digitale a Focus Junior

Un taccuino, una penna e un tesserino da Junior Reporter

ACQUISTA IL COFANETTO A SOLI €14,90
SPEDIZIONE INCLUSA

DISPONIBILE SOLO ONLINE
www.abbonamenti.it/diventagiornalista